Anno XXVI. 26 Marzo 1899. Num. 13.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

GOTTA
LIQUORE DEL Dre. LAVILLE
CLIN & COMAR, PARIS
In tutte le Farmacie.
REUMATISMI

PILLOLE MOUSSETTE
Neuralgie
Emicranie
Sciatica
CLIN & COMAR, PARIS
Nelle Farmacie

OLIO D'OLIVA
Agnesi & Giaccone
ONEGLIA
RIVIERA LIGURE (a due ore da Nizza)
Tipi costanti, limpidissimi, di lunga conservazione
garantiti chimicamente genuini.
Damigiana di 15 e 25/5 chilogrammi franca di porto alla stazione ferroviaria del compratore (Alta e Media Italia).
AA - EXTRAFINO L. 2, A - FINISSIMO " 1, 80, AB - PAGLIARINO " 1, 60 } Ogni Kg. d'olio. Damigiane gratis.
Pagamento contro assegno alla Ferrovia.
Barile di 30 chilogrammi ribasso di 20 centes. per Kg.
Per grossi fusti e contratti annuali, prezzi a convenire.
Per damigianetta di soli 10 Kg. supplemento di L. 1.
Elegante latta contenente 4 Kg. netti speciali d'olio, per pacco postale franco nel Regno ai seguenti prezzi: AA, L. 10 - A, L. 9.25 - AB, L. 8.50 (tutto compreso).
A richiesta si spediscono campioni gratis.
Indirizzo: Agnesi & Giaccone, Oneglia (Riv. Ligure)

LOSANNA (SVIZZERA)
Università. - Scuola d'Ingegneri.
Il semestre invernale si apre il 15 ottobre: quello d'estate il 10 aprile.
Chiedere il Programma dei Corsi al Segretariato dell'Università.
Scuola Cantonale di Commercio a Losanna.
I Corsi cominciano in Aprile e in Settembre.
Chiedere i Programmi dei Corsi a M. L. Maillard, Direttore a Losanna

LA VERA ACQUA DI CHININA
ED. PINAUD
PARIS

VERE ACQUE DI VICHY
sorgenti dello Stato Francese
CELESTINS GRANDE-GRILLE HOPITAL
Esigere il nome della sorgente
PASTIGLIE VICHY-ÉTAT
COMPRIMÉS VICHY-ÉTAT
Fabbricati coi sali naturali Vichy-État
SALE VICHY-ÉTAT
Sale Naturale estratto dalle acque

BRAND & C.-LONDRA
Essenza di Bue, di Montone, di Vitello o di Pollo.
Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più stimolanti ed eccitanti della carne, atte a rinvigorire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.
Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma Brand e C. — 11, Little Stanhope Street, Mayfair, London, W.
CASA FONDATA NEL 1835
Vendesi a Milano da C. Bonarina, C. Bonalti, A. Gronzoni e C., A. Lanzani, A. Manzoni e C., B. Rossi e C., Dettor L. Zambelletti.

ANESONE TRIDUO MANCABELLI BRESCIA

VINO AMARO TONICO PROTTO
Piazza San Pantaleo - ROMA - Via Convertite

N. DEMMA
Argenteria Gioielleria
Fabbrica propria in Germania
NAPOLI
N. 319. - Via Roma. - N. 319.

GALATEA di A. G. BARRILI.
1ª edizione. Una Lira.
Dirig. vaglia ai F. Treves, Milano.

SANTAL MIDY
L'unico preparato col celebre SANDALO DI MYSORE
Inoffensivo, sopprime il Copaibe, il Cubebe, ecc.
GUARISCE IN 48 ORE,
Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.
Ogni capsula porta il nome MIDY
PARIGI, 8, rue Vivienne, in tutte le Farmacie.

ARGENTAN REIN-NICKEL PATENT-ARGENTAN
Fabbrica Merci di Metallo di Berndorf
ARTHUR KRUPP
FILIALE DI MILANO
DEPOSITO: Piazza San Marco, 5. NEGOZIO: Corso Vittorio Emanuele, 4
Alpacca Argentato, 1ª Titolo - Servizi di tavola, posateria, oggetti artistici di lusso e fantasia, servizi da caffè, ecc.
Forniture complete d'argenteria per Alberghi, Ristoranti, Collegi, Caffè, Stabilimenti, Forniture navali, ecc.
Specialità articoli casalinghi in Metallo Bianco e Nickel Puro per batterie da cucina.
DEPOSITO in tutte le città d'Italia.

21.° migliaio
TESTA
di PAOLO MANTEGAZZA
Due Lire.
Dirig. vaglia ai F. Treves, Milano.

Parte BELLEZZA del VISO Parte
IL LATTE ANTEFELICO
dissipa
ROSSORI, LENTIGGINI
BITORZOLI, MACCHIE ROSSE
CREPATURE, RUGHE
ABBRUNAMENTO
PELLICOLE
ecc.
Conserva la carnagione chiara e bella
CANDIDA
Un Flacone

La vera FLORELINE
TINTURA INGLESE
delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza lussureggiante. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle od è facile l'applicazione.
Deposito e vendita in Torino, Farmacia del D.r BOZZOLO, Via Berthollet, 14. — Bottiglia L. 3 (per posta L. 3,50);
Mondo, Sacher, Lelli e Crevella, Milano, Manzoni, Tovi Q., Uselini, Genova, Tencone e tutti i prof. Roma, Berini, Ishaga. Napoli, Lancellotti. Venezia, Bertini Farenzan.

GHIACCIAJE TRASPORTABILI PATENTATE
DI COSTRUZIONE PERFEZIONATA
E DI SOLIDISSIMA LAVORAZIONE
Premiata Fabbrica di Articoli Casalinghi
GIOACHINO PISETZKY
MILANO — 18, Via Durini, 18 — MILANO
Catalogo a richiesta gratis.
Sconto ai rivenditori.
NB. Nei luoghi ove non esistono presso rivenditori Depositi delle mie Ghiacciaie, questo sconto resta a favore dei particolari.
Per garanzia della qualità, ogni pezzo è munito della Marca di fabbrica

G. MORETTI - Firenze, 15, Via Scala. - Deposito generale di artic. fotogr., esteri e nazion. Special. ritratti al natur. Fotogr. d'ogni genere.

ISTITUTO-Thuil, Prof., Zurigo V., accoglie alcuni giovani. Lingue, ted. Preparaz. p. le scuole sup. Prosp. e referenze.

High-Life
CALZATURE di QUALITÀ SUPERIORE
A PREZZI FISSI
DI
Angelo Comolli
MILANO
Piazza del Duomo, Portici Settentrionali, N. 25
Via Molino delle Armi, N. 51
Via Torino, N. 23.
CATALOGO FRANCO A RICHIESTA.

SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania)
Macchine da cucire
in uso più di 1000000
PRODUZIONE ANNUALE
80000
Velocipedi
in uso più di 150000
PRODUZIONE ANNUALE
35000
Rappresentanze in tutti i principali centri d'Italia.

PETTO DA DIVA
SVILUPPO, RICOSTITUZIONE, FERMEZZA
ottenuto in due mesi colle PILLOLE ORIENTALI
— assolutamente innocue alla salute —
REPUTAZIONE UNIVERSALE
APPROVATE DA SOMMITÀ MEDICHE DI PARIGI.
Boccette con istruzione. Spedizione contro vaglia di Fr. 5.25.
RATIE, Farmacia BOISSON, 100, Rue Montmartre, PARIGI

VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI
col MOTORE A PETROLIO DAIMLER
I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI
Ing. D. Federman. Corso Duca di Genova, 19. Torino.

FERNET-BRANCA
Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO, Via Broletto, 35.
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.
Premiati con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali.
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO. - RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE.
Esigere sull'etichetta la firma trasversale Fratelli Branca e C. - Concessionari per l'America del Sud C. F. Hofer e C., Genova.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Centesimi 50 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 18:

TESTO:

Corriere (Ombre cinesi. Le Università in ballo. I forestieri di primavera. Cinquantennio della battaglia della Bicocca. La *Gloria* di G. d'Annunzio). *Cola e Gigi.*
In Terra Santa: Il Santo Sepolcro . . . . . *Angelo De Gubernatis.*
L'Esposizione Bertini a Brera. . . . . *Raffaello Barbiera.*
Conferenze e Conferenzieri. . . . . *R. B.*
Angelo Moro-Lin e il Teatro veneziano. . . . . *Gilberto Secretant.*
Le ceneri di Cristoforo Colombo. . . . . *Rocco Cocchia, arciv.*
Nuovi Libri (L'Annuario scientifico ed industriale. L'America vittoriosa. Che cos'è l'arte).
Il Genio, di Giovanni Bovio . . . . . *Scipio Sighele.*
Nella Settimana di Passione. Lapide a Cesare Correnti in Roma.
La Settimana. - Noterelle. - Necrologio. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

Commemorazione della battaglia della Bicocca a Novara, il 23 marzo 1899 (5 dis.). *fotografie Treves.*
Gerusalemme: Scala che conduce al Santo Sepolcro. Il Santo Sepolcro. Tomba della Vergine e Grotta dell'Agonia (4 disegni). . . . . *da fotografie.*
La Domenica delle Palme, impressioni dal vero di . . . . . *Umberto Coromaldi.*
Belle Arti: La salita al Calvario, quadro di . . . . . *Rubens.*
Roma: Scoprimento della lapide a Cesare Correnti . . . . . *Dante Paolocci.*
Il palazzo Moro-Lin a Venezia . . . . . *da fotografia.*
Ritratti: Angelo Moro-Lin . . . . . *fotografia Schemboche*
— — Marianna Moro-Lin . . . . . *fotografia Pompejana.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1126
di Prodignat di Parigi.

NERO (Pezzi 10).



BIANCO (Pezzi 7).

Il Bianco coi tratto matta in 3 mosse.

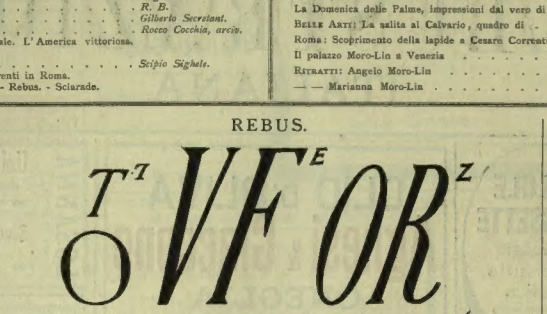
Soluzione del Problema N. 1122:
(SPRENGER)

BIANCO.	NERO.
1 D f4—d6	1 R e4—b5
2 D d6—c5	2 R b5—a6
3 C d5—c7 matta.	
(a)	
1	1 R e4—b3
2 D d6—a6	2 C a2—c3
3 D a6—a3 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. Emilio Frau, Lione; Circolo Garibaldi, Porto Empedocle; R. Gambelli, Ancona; C. Rizzi ed L. Marchesetti, Udine; conte E. Giacobazzi Fulcini, Campegine; A. Kramer, Ratzeburg (Lubecca); Circolo dell'Unione, Parma; A. Dosi, Pontremoli; Bleffe, Pavia; chim.. F. Labella, Isernia.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus del N. 12 (19 marzo 1899): Ogni santo ha la sua nicchia.

Monoverbo a pompa.

ROCCA
Mario Sormani.

Monoverbo a retrocarica.

C T
Emmassenne.

Spiegazione dei Giuochi del N. 12:

Logogrifo messotico:

A R P I E
G I A N O
G E N I O
G R E C O
O R O I A
P R I N A
P A R I O
E P I C A
O N O I A
P R O C I

Chiave diplomatica:
Sostituendo ad ogni lettera, la lettera che alfabeticamente la precede, si legge:
INGEGNATI, SE PUOI, D'ESSER PALESE.

Decapitazione:
T-ASSO.

Monoverbo:
INDOCILE.

Domanda bizzarra:
E-GITTO.

Monoverbo a retrocarica:
ERA-T-SOTTO-S — SOTTOSTARE.

Monoverbo a pompa:
FA-MIGLIA.

Incastro:
AR-COLA-IO.

Monoverbo doppio:
FRA-TERNO — IN-TERNO.

Monoverbo Sport.

Operazione facile di banca,
ma che di suscitar lotte non manca.
Ars.

Anagramma.

I vestiti taglia e cuce.
Lasati in cielo sempre luce.
Giulio Zangarini.

Monoverbo geografico.

RORO
Umberto Turio.

Domanda bizzarra.

Disse un giorno fra Diego a fra Marcello:
" Su, m'indovina quest'indovinello.
Dimmi perchè gl'imperatori e i re
Il canto fermo san meglio di te. "
Eusenio.

Monoverbo.

A
SSSSSSS
Milan S. Milisovich.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi, *Milano, Via Gallo, 3.*

Le inserzioni si ricevono:

presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano,** Via Palermo, 2. — Per la Francia, presso il csv. **AGOSTINO SCIORELLI,** 2, Place des Vosges, **Parigi.** — Prezzo: **Una Lira** la linea di colonna corpo 6.

Seta - Lana - Cotone - Alpagà
STOFFE DI MODA
per Signore e Signorine per ogni stagione ed occasione
vengono spedite direttamente e franco ai particolari in tutta Italia e qualsiasi Stato del mondo dalla casa
OETTINGER & Co., ZURIGO Ricchissimo campionario franco a richiesta. Figurini di mode gratis.
(SVIZZERA) *Per la Svizzera Lst. 25 Cts. Cartol. 10 Cts.*

SMACCHIATORE


VENDESI OVUNQUE Sconto ai rivenditori
Spedizioni bottiglie da L. 1 e 2 con ribasso anticipando Cent. 30, o 0/0 in più.
Rappresentante per l'Italia:
L. OLIVIERI, Corso, 442-443, Roma.
Per stoffe chiare e delicate si usa l'Opoi Pasta. - Tubetti Cent. 40 e L. 1 invio contro rimessa di Cent. 20 in più.

Ditta F. CAPOCCETTI
Giustiniani 11° ROMA Condotti 21°
RAPPRESENTANTE IN ROMA
LE RINOMATE CASE VINICOLE
Woodhouse & C., di Jarnaia
A. De Luze & Fils, de Bordeaux
ANESONE TRIDUO
Tokai F.lli Mancabelli
e Perrino BRESCIA
Produzione S. Skirmunt
BRINDISI.
Sconti speciali ai Rivenditori e per acquisti superiori a L. 50.
Spedizioni in tutto il Regno.
Imballaggio gratuito per commissioni superiori a L. 25. - Posta e imballaggio gratuito se superano L. 75, - Gratis a richiesta listini e prezzi correnti.

Sirolina
preparata da
F. Hoffmann - La Roche & C. - Basilea
Rimedio efficacissimo nelle
Malattie Polmonali, Bronchiti
Pertosse, Catarri cronici, ecc.
In vendita nelle principali farmacie a L. 4. - il flac.
per Posta Cent. 60 in più
Deposito presso Augusto Steffen
MILANO

TINTURA-ISTANTANEA
NIGRITINE
PER i CAPELLI e la BARBA
GARANTITA INOFFENSIVA
Nero, Castagno, Bruno
GELLÉ FRÈRES
6, Avenue de l'Opéra, 6
PARIS

La figlia del pazzo di A. Arnould
Una Lira.
Dirig. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Quinto Migliaio
ANNA KARENINE romanzo di LEONE TOLSTOI
Due volumi in-16: Due Lire
Dirig. vaglia al Fr. Treves, Milano.

5° migliaio. CASA ALTRUI romanzo di Cordelia. Una Lira
Dirig. vaglia al Fr. Treves, Milano

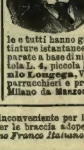
Onoranze a Volta
NEL CENTENARIO DELLA PILA
COMO - Maggio-Ottobre
1899
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE di ELETTRICITÀ
Esposizione Nazionale Serica
Esposizione Internazionale di Macchine, Utensili e processi per l'INDUSTRIA SERICA.
Esposizione Cimelii di Volta
MOSTRA DI ORTICOLTURA
Congresso di Elettricisti. - Congresso di Telegrafisti. - Congresso d'Igiene. - Congresso degli Albergatori. - Congressi Ginnastici, ecc., ecc.
Corse. - Regate. - Spettacoli Teatrali. Luminario, ecc.
RIBASSI FERROVIARI

Vino e Sciroppo Despinoy
all'ESTRATTO PURO di FEGATO di MERLUZZO
SEMPLICE E FERRUGINOSO
Solo sperimentato ed approvato dall' ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI.
La sua efficacia è consulata essere di molto superiore all'Olio di Fegato di Merluzzo; ha sapore gradevole ed è senza odore.
Si prescrive ai fanciulli deboli, rachitici, scrofolosi, e contro la Clorosi, l'Anemia, Debolezza o Perdita di Forze ed a tutte le Persone delicate.
DESPINOY & Cie, 3, Rue des Lions-Saint-Paul, PARIS.

PASTIGLIE CONTRO LA TOSSE
OLTRE 30 ANNI DI OTTIMO SUCCESSO
nella cura della Tosse e delle affezioni bronchiali da corta natura.
Ogni scatola deve portare a tergo la firma dell'attuale unico preparatore Giuseppe Belluzzi, genero del fu C. Cazzani, proprietario della genuina ricetta «Centesimi 60 la scatola. Presso tutte le Farmacie.
Per 10 scatole inviare vaglia di L. 5,50 a GIUSEPPE BELLUZZI, Bologna.
del Dottor NICOLA MARCHESINI di Bologna



O va in CAMPAGNA
dovrebbe portare con sè il Rasoio americano di sicurezza STAR per non dover affidare la propria pelle a mani inesperte ed ignote e ad un trattamento non sempre pulito. Col rasoio STAR chiunque si rade perfettamente senza pericolo, senza dolore, e con tutta la pulizia e comodità desiderabile
☛ A richiesta la descrizione ed i prezzi si spediscono dal grande deposito di CARLO SIGISMUND, MILANO, Corso Vitt. Eman., 88; e TORINO, via XX Settembre, 44.

NUOVA SCOPERTA
TINTURA EGIZIANA ISTANTANEA

Garantita senza soniare, ne venaliche nè corrosive; l'unica priva di nitrati d'argento, piombo, ecc., la sola che ridona il primitivo colore naturale colore ai Capelli e alla Barba istantaneamente senza lasciare la menoma traccia. Per tali proprietative l'uso di questa tintura è divenuto generale e tutti hanno già abbandonato le altre tinture istantanee, la maggior parte preparate a base di nitrato. Prezzo dellaccola L. 4, piccola L. 2,50. Presso Antonio Longega, Venezia, e dai principali parrucchieri e profumieri del Regno. In Milano da Manzoni - Uselini e A. Rossi.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER
distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di successo. Per le braccia adoperare il PILVOIRE DUSSER. *f.r. J.J. Rousseau, Parigi*; a Firenze e Roma: all'*Emporio Franco Italiano*, Fiezi e Bianchelli

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 13. - 26 Marzo 1899. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



I tamburini Piemontesi superstiti del 1848-49.

Novara. — Commemorazione della battaglia della Bicocca. — 23 marzo 1899 (fotografia Treves).

CORRIERE.

La vecchia Europa s'occupa ormai tutta della decrepita Cina, alla quale vuol rifare una gioventù. Il Belgio insiste per avere un porto cinese: la Danimarca, temendo che un giorno o l'altro l'appetito, il quale aumenta mangiando, faccia parer buone agli Stati Uniti anche le sue tre piccole Antille, fa premure per avere un pezzo d'" influenza „ sulle coste del Celeste Impero; ed alcuni giornali di Vienna affermano che il conte Goluchowscki si sarebbe dimesso piuttosto che rinunciare alla parte spettante all'Austria-Ungheria nel *diviserunt vestimenta mea*. Sarei curioso di poter leggere nel cervello di Chih Chen Lo Fang Luh, ministro cinese ambulante (come le cattedre agrarie) ed accreditato a Londra-Parigi-Roma, per vedere l'impressione ch'egli ha ricevuto arrivando nella città eterna e andando alla Consulta a discutere coll'ammiraglio Canevaro e ammirare.... le ombre cinesi. Dicono che un po' di cinesismo, alla Consulta, vi sia davvero attaccato ai muri....

I ministri, in Italia, come altrove, sono spesso sottoposti ai loro subordinati (*gl'ini che comandano ai potenti* dei Parini); e soltanto quando gl'imi non sono presenti, i potenti, riprendono la sinceritá, e si lasciano scappar di bocca, come il Canevaro, che della Cina se ne sarebbe potuto fare anche a meno. Questo modo di trattare la politica non sará cinese, ma è ingenuo. Mi pare che non lo siano meno le indagini per ricercare dove mai abbiano inciampato i telegrammi dalla Consulta a Pechino e da Pechino alla Consulta, pel ritardo de'quali fu presentato al Tsung li Yamen il famoso *ultimatum* che non doveva essere presentato.

*

Intanto, un contrammiraglio s'imbarca sullo *Stromboli* per andar a prendere il comando d'una divisione navale nei mari della Cina; e il pubblico italiano, pur rimanendo scettico e indifferente di fronte all'inizio di questa nuova impresa, comincia a pigliare un po' di familiarità colle cose cinesi: sa giá che il Tsung li Yamen è il consiglio superiore degli affari esteri e non un mostro marino; che il *likkin* è l'imposta diretta, la sola imposta pagata (beati loro!) dai sudditi del Celeste Impero, dove i Vacchelli e i Carcano non corrono pericolo di vedersi liquidare da una commissione de'Quindici i loro progetti di nuovi salassi ai contribuenti già tanto anemici!...

Quello che gli italiani non arriveranno a sapere tanto presto è qualche cosa di preciso riguardo alla baja di San Mun ed alla provincia di Ce Kiang. Fra un geografo che dice nero, un altro che dice bianco, ed il rapporto del comandante Incoronato che dice grigio, è un po' difficile raccapezzarsi. Viene in mente Don Michelangelo Caetani di Sermoneta — il padre del non fortunato ministro degli esteri del primo gabinetto di Rudinì dopo Adua — che per levarsi d'intorno un seccatore, ostinato nel volergli far comprare un dizionario geografico, gli disse: " Ma sa: io non credo alla geografia! „

*

L'ostinazione qualche volta è compensata. Può dirlo il Baccelli che, dopo quindici anni, ha visto approvare dalla Camera quasi unanime il passaggio alla discussione degli articoli del suo famoso progetto per l'autonomia universitaria, contro il quale s'eran sollevate tante ire nel '84. Non ostante i discorsi di due ex-ministri contrarii — il Gianturco e il Gallo — l'approvazione era talmente sicura che il Baccelli non ha neppur sentito il bisogno di sfoderare un gran discorso: ha parlato appena tre quarti d'ora, come per una leggina qualunque. Eppure, se non mi trattenesse il timore di mancar di rispetto alla maestà delle deliberazioni dell'assemblea elettiva, vorrei domandare se tutti quelli che han dato il loro voto favorevole sono convinti d'aver fatto una bella cosa. — Di disciplina e non d'autonomia hanno bisogno le nostre Università — ho sentito ripetere da più di un deputato; e v'è chi teme, nè sono pochi, che le Universitá autonome, invece di gareggiare fra loro per ottenere il primato scientifico, gareggeranno nell'attrarre il maggior numero di studenti, facendoli studiare il meno possibile e laureandoli con la stessa sollecitudine colla quale (si dice) Carlo V, quando lo seccavano, concedeva il titolo comitale: *Estote omnes comites!* Siate tutti quanti dottori, e che Dio vi prosperi! Così la produzione nazionale, giunta a circa 26 000 laureati nel 1898, aumenterà a vista d'occhio. Nè gli esami di Stato varranno a diminuirla, a contenerla dentro dati limiti; poichè la laurea si vorrà pure far servire a qualche cosa, se non altro come titolo ad ottenere un impiego, magari in un botteghino del lotto. Quanto sciupio di forze utili! E potrebbero servire a qualche cosa, senza la vanagloria accademica, che riempie di vento le teste e le tasche.

*

Questa vanagloria, dannosa agli individui, lo è tanto più quando ha carattere collettivo. I deputati delle città dove esistono università minori hanno dovuto tutti fare il loro bravo discorso in difesa delle *gloriose tradizioni*, ecc., ecc., altrimenti la loro rielezione andrebbe a rotoli. Oh, gran sincerità del parlamentarismo!... Codesti paladini delle università minori sanno benissimo che, coi progressi continui della scienza, colle necessità quotidiane degli studii sperimentali, non si può far nulla di buono se non si hanno quattrini; eppure proclamano indispensabili le diciesette università governative, senza contare le libere. E, dall'altra parte, si risponde che le *gloriose tradizioni*, ecc., ecc., delle università minori non corrono pericolo; laddove si sa che il progetto per l'autonomia condanna le università minori a morire di consunzione, quando non abbiano il buon senso di trasformarsi da università monche in facoltà complete.

Intanto gli studenti, per far vedere quanto stia loro a cuore una discussione che riguarda sì da vicino gli studii, essendo tornati alle università il 20 febbraio, termine delle vacanze di carnevale, sono ripartiti per le case paterne l'11 marzo, cominciando le vacanze di Pasqua. Poveri figlioli! lo avevano meritato un po' di riposo!

*

Le sole rondinelle sono fedeli alle abitudini migratorie. Arrivano alla fine di marzo o ai primissimi d'aprile e ripartono nella seconda metà d'ottobre. I forestieri facevano una volta precisamente il contrario, arrivando in Italia verso la fine d'autunno e ripartendo in primavera. L'" inglese „ di vecchio stile (e tutti i forestieri allora erano " inghilesi „) non lasciava l'Italia senza avere assistito alle funzioni della Settimana Santa in San Pietro di Roma; quelle funzioni sulle quali Chateaubriand ha scritto così bei componimenti.

Adesso, i forestieri non sono più tutti " inghilesi „, e la razza tedesca contrasta a quella anglosassone il primato della quantità di viaggiatori in Italia. Nè gli uni, nè gli altri lasciano tanto presto le loro case; ma quando l'hanno lasciate sono attratti sempre più verso il paese dove fioriscono l'arancio, e scendono nell'italia terra coi famosi versi di Goethe o di Byron sulle labbra. Quest'anno, i tedeschi avevano invaso la Sicilia, il paese di Mignon; molti inglesi erano andati in Egitto, il paese di Cleopatra; quell'Egitto, che considerano ormai come un annesso e connesso della Gran Bretagna spingendosi magari fino alla quarta cateratta del Nilo per dare un'occhiata ai loro nuovi possedimenti del Sudan, e ai macigni delle dighe. Ora tutti tornano verso il Nord, a rischio di trovarvi le stufe di porcellana ancora accese. Roma era affollata, e la folla dei visitatori (fra i quali una processione di ossequiosi contadini russi venuti in pellegrinaggio religioso a piedi!...) ha incoraggiato il consiglio comunale a votare un plauso a Guido Baccelli per gli scavi nel Foro Romano, invitandolo ad estenderli ai fôri di Cesare, d'Augusto, di Nerone e di Trajano, le cui ombre chissà come esulteranno nel mondo di là!... A Firenze, inglesi e tedeschi vanno a cercare qualche pezzo di città antica da salvare; comprano dei cappelli di paglia, e prendono d'assalto Fiesole. Le Società ferroviarie hanno rimesso in vigore il trenolampo Firenze-Venezia per far viaggiare sollecitamente tanta gente che non ha tempo di fermarsi nelle città intermedie, e vuole visitare Venezia e la 3.ª esposizione artistica internazionale prima di rientrare fra le pareti domestiche. I preparativi per l'esposizione sono già un pezzo avanti; e a Venezia, come a Como, si stanno compilando programmi di feste di maggio, feste di giugno, feste di luglio, feste d'agosto. Tutta l'Italia sarà una festa, se i programmi dicono il vero e nessuno avrà il cattivo gusto di fare il guastafeste. Veramente si segue un metodo un po'radicale: perchè i guastafeste non abbiano da guastar nulla, si proibiscono anche le commemorazioni come è stato fatto a Milano per l'anniversario delle Cinque giornate.

*

Il fatto è nuovo per Milano che, dal '60, ha sempre celebrato quelle Giornate con solennità ufficiale e con solennità popolare. Ho visto alcuni veterani aggirarsi avviliti intorno al monumento.... Ma Milano ha fatto, lo stesso, la sua dimostrazione; ha messo fuori quest'anno più bandiere del solito; belle bandiere sventolanti al bel sole di marzo ventoso. Preferirei, in verità, qualche volta, queste dimostrazioni di colori armonici, alle dimostrazioni di trombe stuonate. Ma i cinquantennii — ¢ come dicono spropositando, i cinquantenari — non sono finiti. Martedì ricorreva il cinquantesimo anniversario della battaglia della Sforzesca; ed ivi alla villa Sforzesca dei marchese Saporiti presso Vigevano s'inaugurò per cura di Vigevano in onore dei caduti un obelisco di marmo, opera d'uno di quei semplici marmisti che hanno tante volte più buon senso di tanti architetti e di tanti scultori. Dobbiamo raccontare quella battaglia?... Dobbiamo ricordare come nel marzo del 1849, dopo che il general Ramorino abbandonò o non curò abbastanza da Cava Manara il passo del Ticino a Pavia, lasciò che gli austriaci entrassero da quella parte in Piemonte?.... Non vogliamo far torto ai nostri colti lettori. Essi sanno che una battaglia fu subito impegnata; battaglia che nelle sue varie fazioni occupò una linea di circa cinque chilometri dalla Sforzesca a Borgo San Siro. Era appunto il 21 marzo; e, due giorni dopo, si combattè la battaglia della Bicocca, il poggio ormai eternato nella storia posto ai mezzodì di Mortara. Quell'importante posizione, dal cui possesso dipendeva l'esito della giornata, era stata più volte dai nostri perduta e ripresa; quando il vecchio Radetzky, che aveva il diavolo in corpo, lanciò su di essa le quattro divisioni D'Aspre e Appel.... La divisione Perrone, sopraffatta dal numero degli assalitori, dovette cedere il campo, dopo una lotta disperata, sublime, nella quale il generale perdette la vita....

Ma non insistiamo su pagine di storia che tutti sanno; pagine che la poesia ha esaltate, che la storia ha scritte a cifre immortali, che la gratitudine dei giovani italiani (almeno si spera) ricorderà.

*

La gloria!... I valorosi caduti e i vincitori l'hanno ottenuta; la gloria che, diceva Giorgio Sand, non val fumo di pipa, mentre la cercava. E *La Gloria* magnificamente s'intitola la nuova tragedia che Gabriele D'Annunzio sta scrivendo in una grande casa solitaria a Corfù, dove il poeta volle chiudersi per lavorare tranquillo. Il bel mare Jonio, splendidamente cantato da Nicola Sole — un poeta calabrese pieno di luce che Giuseppe Verdi giustamente ammira — quel mare dinanzi al quale Gabriele D'Annunzio compone — gli ispirerà oltre la tragedia, nuove liriche alate. Ed è così che una cara penna femminile, nel *Mattino*, rende conto in anticipazione della Gloria.

La Gloria, come tutte le opere drammatiche di Gabriele d'Annunzio, non ha molti personaggi: i pochi che vi si agitano, vi vivono una vita intensa e profonda, tradotta nell'azione teatrale con vigore di rappresentazione. Personaggio principale, protagonista che lascia nell'ombra tutte le altre figure, è un giovane, Ruggero Flamma: la donna che, pur essendo al secondo piano, tiene nelle sue perfide mani l'azione della *Gloria*, si chiama Elena Comneno ed è una discendente di quei Comneno che furono imperatori di Trebisonda, ma, del resto, è una donna modernissima, con stravismi bizzarri d'imperio e di perversità. Un altr'uomo, il marito della Comneno, vi apparisce, in questa tragedia, solo per morire e si chiama Cesare Bronte: figura fuggente, sparente, ma che merita un grande interesse. Un quarto personaggio, Daniele Steno, completa il gruppo che forma il nucleo della *Gloria*: e dal loro urto sgorga la vita e la morte, la visione di quella dilettosa chimera che è la Gloria e la sua sparizione, per sempre. Io non voglio qui dire la trama della nuova tragedia di Gabriele d'Annunzio: non è compito mio e sfrutterei la curiosità dei lettori che dovranno, poi, udirla al Mercadante, nel mese di aprile, recitata da Eleonora Duse e da Ermete Zacconi. Solo, io dico che è una tragedia a intreccio politico: politica sentimentale, naturalmente, politica alta, quale un poeta d'Italia può sentirla e come Ga-

briele d'Annunzio non ha potuto esplicarla, nei discorsi, al Parlamento. Solo, io dico, che Ruggiero Flamma è un conduttore di popoli, quale idealmente lo può sognare e invocare un paese che ha bisogno di elevazione e di purificazione: e la sua triste ventura, la ventura che infrange la sua forza è il segreto della tragedia, *La Gloria*, il segreto che io non debbo ancora svelarvi e che appassionerà in vostre anime allo spettacolo teatrale.

E noi attendiamo il nuovo trionfo; e auguriamo che si canti gloria alla *Gloria!*

Cola e Gigi.

NUOVI LIBRI.

È uscito l'***ANNUARIO SCIENTIFICO E INDUSTRIALE***, che è ormai al suo 35.° anno di vita. Alla pubblicazione diretta dal dott. Arnoldo Usigli, direttore dell'*Industria*, collaborarono, come di consueto, scienziati e tecnici illustri, i quali, con precisione e chiarezza, riferiscono gli avvenimenti più importanti del 1898 nell'Astronomia e Meteorologia, nella Chimica, nella Fisica e nell'Elettrotecnica, nelle Scienze Naturali ed Agrarie, nella Medicina e Chirurgia, nella Meccanica e nelle industrie diverse, nella Geografia, ecc., ecc. Basta rammentare tra gli scrittori dei diversi argomenti i nomi dei professori Celoria, Murani, Giovannozzi, Niccoli, Brunialti, Marconi, Secchi, ecc.

È impossibile far cenno dei singoli argomenti trattati perchè — pur limitandosi ai più notevoli — anche un semplice elenco diverrebbe lunghissimo, come è facile comprendere appena si consideri l'indole della pubblicazione per natura sua ricca di fatti e di dati.

Diremo soltanto che le rassegne critiche dedicate all'Esposizione Nazionale di Torino sono particolarmente interessanti, sia per la competenza di chi ebbe a dettarle, sia perchè mettono in luce — con giudizii e considerazioni sempre acute — lo stato attuale della produzione italiana nel campo della meccanica, dell'elettrotecnica, delle industrie manifatturiere, ecc., completano il volume l'elenco dei brevetti concessi in Italia nello scorso anno, il resoconto dei Congressi, le relazioni sui premi conferiti dai vari istituti scientifici del Regno, i concorsi aperti, le biografie degli scienziati e dei tecnici morti nel 1898.

L'AMERICA VITTORIOSA, di Ugo Ojetti (Milano, Treves). — La lettera che Ugo Ojetti mandò dall'America durante la guerra, fecero sensazione nei grande giornale milanese a cui erano dirette. Corrette, riordinate, accresciute, escono ora in volume, ed acquistano tutto il valore e la dignità di libro. Ci presenta la grande Repubblica Americana in un momento storico, in una nuova crisi. Il paese, i costumi, i personaggi, risaltano vivacemente. Lo scrittore fa parlare gli uomini politici, i professori, i giornalisti, i miliardari, con cui ha parlato: cominciando dallo stesso Mac Kinley fino a quel Leiter che affamò il vecchio mondo coll'accaparrare tutto il grano del nuovo. Facciamo anche la conoscenza personale dei cardinali prelati Gibbons e Ireland, di Pullmann, e persino dell'ammiraglio spagnolo, Cervera, quand'è prigioniero ad Annapolis. Ed è uno spagnolo che racconta in modo evidente e commovente la catastrofe della flotta di Cervera il 3 luglio. L'autore ci conduce a Washington, a New York, a Boston, a Chicago, nei palazzi, nelle università, nelle mostruose officine. È l'opera di un fotografo e di un reporter, per la verità e la freschezza dei quadri, dei dialoghi, delle impressioni; rialzata dal valore di un letterato di razza, di un osservatore penetrante, che sa vedere senza adulazione e criticare senza preconcetti.

Questo libro dell'Ojetti è piacevolissimo a leggersi, ed ha il valore di un documento storico, d'una storia di costumi, ed anche d'un insegnamento. Ben dice l'Ojetti nella sua prefazione: " Di quella energia indomita e indomabile, di quella fiasa fiduia in se stessi, di quella lotta perpetua pel benessere di ciascuno e della repubblica, di quella certezza nella bontà dell'avvenire, vorrei che qualche fremito e qualche lampo passassero tra le mie righe e scuotessero e illuminassero l'inerzia dei pessimisti, in Italia. „

CHE COSA È L'ARTE? del conte Leone Tolstoi precederà da un saggio di *Enrico Panzacchi* su *Tolstoi e Manzoni nell'idea morale dell'arte* (Milano, Treves). — Questo è l'ultimo libro di Tolstoi, che continua ad essere oggetto di discussioni e polemiche d'ogni sorta. Il celebre scrittore russo vi fa una violenta requisitoria contro tutta la letteratura e tutta l'arte moderna. Anche chi trova che sia eccessiva e spesso assurda, ne deve passare in forza, l'originalità, l'audacia. È un libro affascinante, come ogni cosa del Tolstoi. È " un libro serio e sintomatico al più alto grado, e che, piaccia o non piaccia, si impone all'esame „. Così dice Enrico Panzacchi nel saggio che serve da prefazione a questa edizione italiana; in esso il nostro poeta analizza con grande acume l'opera e la teoria dello scrittore russo, e presenta inoltre un raffronto curioso sulla affinità di Leone Tolstoi con Alessandro Manzoni, che pure aborriva dall'idea dell'arte per l'arte, e voleva che l'arte servisse sempre ad una idea morale.

Ecco l'indice dei capitoli del libro di Tolstoi:

Il problema dell'arte. - La bellezza. - Distinzione tra l'arte e la bellezza. - La funzione dell'arte. - L'arte vera. - L'arte falsa. - L'arte degli eletti. - Gli effetti dell'arte perversità; l'impoverimento della materia artistica. - Le ricerce dell'originalità. - La contraffazione dell'arte. - L'arte professionale, la critica, l'insegnamento artistico; loro influenza sulla contraffazione dell'arte. - L'opera di Wagner, modello perfetto della contraffazione dell'arte. - Difficoltà di distinguere l'arte vera dalla sua contraffazione. - Il contagio artistico, criterio dell'arte vera. - L'arte buona e l'arte cattiva. - Le conseguenze del cattivo funzionamento dell'arte. - Possibilità d'un rinnovamento artistico. - Che cosa dovrà essere l'arte dell'avvenire.

☞ Recandovi a Roma non mancate di visitare la GALLERIA SANGIORGI, Palazzo Borghese,

IN TERRASANTA.

Tra i numerosi viaggi che apparvero su Terrasanta, quello di Angelo De Gubernatis, che uscirà questa settimana, prenderà certo un bel posto, e desterà la più viva e profonda commozione.

Il De Gubernatis, mitologo e orientalista, nel recarsi in Terrasanta, alla vigilia di quel Congresso degli Orientalisti, che si terrà a Roma, non volle altra guida di viaggio che il Vangelo. Il suo itinerario fu la vita stessa di Gesù, ch'egli seguì passo passo, da Betlemme al Calvario, per le vie di Nazareth, del Tabor, di Tiberiade, del Giordano, di Gerico, di Bethania e di Emmaus. Egli lo ha ritrovato nel suo paesaggio, e lo ravviva in queste pagine calde di poesia, d'italianità, di carità cristiana, ove la descrizione, il racconto, il rapimento lirico, la meditazione s'alternano, ora istruendo, ora ispirando, ora commovendo.

Qualcuno chiederà se dopo i viaggi di Chateaubriand e di Lamartine, di Renan, di Loti e della Serao nel paese di Gesù, vi era posto per un nuovo libro su Terrasanta. Pare di sì, poichè l'amico di Ernesto Renan, Angelo De Gubernatis, vi ha trovato l'ispirazione di un nuovo libro pittoresco, poetico e serenamente cristiano, che attrae per la magia di uno stile seducente e persuade per una profonda dirittura di convincimento religioso tanto più suggestivo, quanto più svincolato da ogni sorta di pregiudizii e di superstizioni.

Un libro, insomma, come oggi si dice, vissuto, tutto sentito, e da tale che dice coraggiosamente ciò che sente fortemente. Il libro trae varietà dai numerosi paesaggi visitati e descritti, dalla novità de' costumi che rileva, e dalle singolari avventure, delle quali, anche sorvolando, l'autore ci mette sempre innanzi un quadretto vivo. Ma l'unità, la vera poesia dominante del libro, il suo gran fascino è nel sentimento religioso che lo penetra da capo a fondo, e spesso commuove e trasporta. L'essere poi scritto con disinvolta semplicità nella miglior lingua toscana, ne fa un libro di lettura per ogni verso raccomandabile.

Il capitolo di cui diamo qui una parte ne è uno splendido saggio, e viene opportuno all'aprirsi della Settimana Santa.

AL SANTO SEPOLCRO.

Quella che fu già, al tempo di Costantino, una bella, grande, spaziosa, aerata, lucente Basilica, consacrata alla venerazione del Santo Sepolcro, si presenta ora come un ammasso confuso di chiesette meschine e cappelle contigue o sovrapposte le une alle altre, prive di luce e senza alcuna simmetria ed euritmia; il cumulo, il sovraccarico di ricordi, e di reliquie opprimono il visitatore cristiano, e non gli lasciano il tempo di vedere, di sentire, di riflettere. Le cose grandi si confondono con le piccole; e tutto là dentro prende un odor di richiuso, che dà all'anima una specie di nausea e soffocazione. Quanto più eloquente sarebbe divenuto il Golgotha, se, invece di venire oppresso da ogni parte e seppellito, si potesse ancora vedere eminente nella sua nuda semplicità; e il Santo Sepolcro quanto potrebbe commuoverci di più, se non si potesse veder altro che la grotta dove Gesù fu deposto, e dove la Maddalena ne intese la voce e lo vide risorto in una nuova luce.

Il Santuario veneratissimo, guardato e servito da quattro ordini di religiosi, di rito diverso, Latini di San Francesco, Greci, Armeni e Cofti, presenta ora quattro sezioni diverse, cioè la principale, la Rotonda, sotto la quale si conserva il Santo Sepolcro, avvenuto altare; la contigua Cappella francescana, eretta sul luogo dove, secondo la tradizione, Cristo risorto apparve a Maria Vergine; la Chiesa del Calvario; e la Chiesa sotterranea, dove Sant'Elena, la madre di Costantino, ritrovò la Croce.

Ma questi non sono i soli luoghi ai quali si richiamino i pellegrini nel breve àmbito del Santuario, che ha nome dal Santo Sepolcro. Entrando nel vestibolo, si venera, si tocca, si bacia la pietra dove il Corpo di Gesù fu unto e profumato prima d'essere calato nel suo sepolcro. Si fa quindi una sosta nel luogo dove la tradizione vuole che la Vergine e San Giovanni Evangelista stessero appartati, nell'ora nefanda in cui Gesù fu posto in croce; nel luogo dove si vuole che stessero raccolte e spasimanti le tre Marie; alla pietra, presso la quale, secondo il Vangelo, l'Angelo annunciò a Maria Maddalena la risurrezione del Salvatore; alla Cappella de' Cofti; al sepolcro di Giuseppe di Arimathea; all'altare di San Macario; a un pezzo della colonna cui fu attaccato Gesù nella flagellazione; alla prigione provvisoria nella quale si trattenne Gesù coi due ladroni, intanto che si piantavano le croci sul Calvario; alla cappella Greca in onore del soldato Siro Longino, che trafisse il costato di Gesù e poi si fece cristiano e divenne santo; alla sagrestia francescana, dove si conservano gli sproni e la spada di Goffredo di Buglione (donata fin dal secolo XIII ai Padri dal Vescovo di Nazareth); alla cappella armena eretta sul luogo ove si dice che le spoglie di Gesù denudato siano state divise; alla Chiesa armena in onore di Santa Elena; alla Colonna detta degli Obbrobrii, presso la quale stava Gesù, quando fu incoronato di spine e schiaffeggiato; al luogo del Calvario, ove si vedono tre buchi, ne' quali si crede che fossero piantate le tre Croci; allo spacco della roccia del Calvario, che secondo il Vangelo di San Matteo si divise quando Gesù spirò sulla croce; all'altare dello *Stabat Mater* eretto sul luogo ove la Vergine pietosa raccolse tra le sue braccia il morto Redentore; alla Cappella della Crocifissione eretta sul luogo dove vuolsi che Gesù sia stato inchiodato sulla croce; alle Cappelle della Madonna dei Sette Dolori e di San Giovanni Evangelista; al luogo delle Tombe dei Re Latini (di Goffredo, dei Baldovini, di Foulques e di Amaury, che il furore fanatico de' preti Greci, in odio de' Latini, ha violate e distrutte). Basta questa sola enumerazione, per toglierci quasi il respiro; ma chi entri, e voglia tutto vedere, esce da quella visita facilmente spossato, e talora anche disgustato, nulla potendo offender più il vero Cristiano che la insidiosa e simoniaca cupidigia, con la quale, gelosi della supremazia latina, i religiosi Orientali, ed i Greci in particolare, cercano sopraffare il pio e modesto zelo francescano. Poichè i santuarii più preziosi si trovano, da secoli, in possesso de' Latini, che ne fanno buona guardia, i preti Greci, dolenti e mortificati d'avere in guardia luoghi meno venerabili, meno autentici, e però nelle loro mani in Terrasanta rapacissime, meno fruttiferi, s'affannano indegnamente per distruggere, ove possono farlo impunemente, le memorie dei Cristianesimo affidate alla custodia de' missionarii cattolici latini. Per questa opera sacrilega, essi si erano già approfittati accortamente del periodo nefasto, nel quale, per la Rivoluzione Francese, seguita dal Direttorio col suo Clero costituzionale e dall'Impero spogliatore di Chiese e di Conventi, gli ordini monastici italiani andarono miseramente dispersi. Mancato quindi ogni aiuto alle Missioni Francescane di Terrasanta, i Padri, dopo aver resistito, per quanto potevano alla tremenda bufera, dovettero cedere il campo e ritirarsi dalla Palestina. Allora i Greci e gli Armeni invasero l'antico Santuario, e quando, passata la tempesta, dovettero restituirlo, la restituzione non fu più intatta; una parte di ciò ch'era stato usurpato non fu resa; e una parte di quello che fu reso portava i segni di alcuna vandalica profanazione. Ma è molto più a deplorarsi che l'attitudine irriverente de' religiosi Greci di Terrasanta perduri fino ai giorni nostri e li spinga non di rado ad atti spregevoli, onde essi appajono, per basse invidie e concupiscenze, nel Santo Sepolcro e nelle Grotte di Betlemme, maggiori nemici del nome cristiano che gli stessi ormai pacificati ed innocui Musulmani.

Si discende da Casanova al piccolo piazzale in fondo al quale si vede la facciata del Santuario che copre il Santo Sepolcro, per due lunghe e sudicie straducole, che pure sono le principali di Gerusalemme, l'una detta di David, occupata, nella massima parte, da mercanti ebrei, l'altra detta dei Cristiani perchè i pellegrini vi devono passare per recarsi al Santo Sepolcro. La piazzetta stessa è in pendenza, di modo che dopo esser già discesi per tre gradini corrosi, si deve ancora scendere più basso, come ad un luogo sotterraneo, per arrivare alla vera scena del Calvario.

Il Calvario che, veduto dalla Valle di Giosafat, potrebbe apparire eminente, per chi discende dal Monte Gareb, ove sorge l'Ospizio francescano di Casanova appare invece chiuso in una buca. La piazzetta, presso la quale si vedono mendicanti e musulmani che vendono rosarii, croci ed altri oggetti sacri, risale al tempo delle Crociate; assai disuguale e mal lastricata, con lastre giallastre, essa è fiancheggiata a destra e a sinistra da edifizii irregolari, che, come cariatidi parassite, vengono anche dalla parte esterna, a togliere aria ad un edificio, intorno al quale si dovrebbe respirare l'aura più pura e più luminosa. Il portale della Chiesa offre, tuttavia, nella sua parte ornamentale, di origine greco-bisantina, qualche

particolare notevole. Al di sopra della porta di sinistra, la sola per la quale si entri nel tempio (il secondo portale venne murato), si scorge un largo bassorilievo, ove sono svolti parecchi soggetti biblici, cioè la risurrezione di Lazzaro, l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme, col monte degli Olivi nello sfondo, e la Cena, dove San Giovanni posa il capo nel seno di Gesù, e Giuda, già separato dagli altri discepoli, riceve quel pane che lo indicherà agli altri discepoli come traditore del Divino Maestro. Anche il secondo portale chiuso è sormontato da un bassorilievo nel quale si scorgono raffigurati uomini ignudi e figure d'animali simbolici. Innanzi alla porta d'ingresso del Santo Sepolcro, si scorge nel piazzale la pietra sepolcrale di un cavaliere franco, di cui si ignora il nome: e a quella tomba d'un morto cavaliere cristiano fa singolare contrasto, in quello stesso piazzale, la presenza di un soldato turco attediato e indifferente, che tiene la guardia esterna del Santo Sepolcro, ed anzi ne apre egli solo la porta ai devoti Cristiani.

Gli edificii laterali alla piazzetta del Santo Sepolcro, quasi funghi del santuario, contengono cappelle ed oratorii di Greci, Armeni e Cofti, eretti, in gran parte, sul fondamento di tradizioni assurde. Si mostrano quivi la Chiesa degli Apostoli, con l'altare di Melchisedech, la Cappella, detta del Sacrificio, dove, in una cavità circolare, viene additato il luogo dove Abramo avrebbe sacrificato il figlio Isacco. Sebene, anche nel sacro recinto del Tempio di Salomone, s'indichi il punto della roccia ove Abramo avrebbe dovuto immolare il Figlio, gli Armeni non si sgomentarono; perciò, nel cortile e sul tetto della cappella armena in onore di San Giacomo apostolo, sotto la quale è una cripta, si vede ancora un albero, al quale si pretende che fosse legato l'agnello, il quale doveva essere da Abramo sacrificato in vece del figlio. Essendosi veduto nel sacrificio che il padre Abramo, per volontà di Dio, si disponeva a fare del proprio figlio, come un alto, lontano presagio del sublime sacrificio del Figlio di Dio sul Golgotha, si comprende come intorno al Golgotha siansi raccolte la tradizione biblica e la tradizione evangelica d'Isacco e Gesù. La Cappella cofta è dedicata all'arcangelo Michele. Una Cappella greca fu eretta in onore di Santa Maria Egiziaca, la quale, nell'anno 374 dell'èra volgare, sarebbe stata respinta da una mano invisibile, mentre voleva entrare in chiesa, fin ch'essa non ebbe invocato il nome di Maria Vergine.

Le Cappelle ad oriente del piazzale appartengono ai Greci, che vi consacrarono la memoria di San Giacomo, di Santa Tecla, e il preteso terzo incontro di Gesù risorto con Maria Maddalena. L'immaginazione de' preti Greci ed Armeni, nel foggiar leggende che possano dar pretesto alla costruzione di nuovi santuarii, è inesauribile; ma, se il traffico s'accresce con la molteplicità de' santuarii, non cresce davvero la devozione; e il disgusto, invece, che si prova nel vedere una cosa semplice, pura e sublime come il racconto evangelico, complicarsi, contaminarsi ed umiliarsi per tante opere di simonia, produce sull'animo de' credenti, effetti disastrosi, potendosi facilmente confondere da essi le cose false con le vere, le vane con quelle che hanno senso, e le cose del diavolo con le cose di Dio.

Le descrizioni particolareggiate della Chiesa del Santo Sepolcro si trovano in molti libri, tra i quali si può ritenere esauriente l'opera dottissima del marchese Melchiorre di Vogüé sopra i santuarii della Terrasanta. Io dirò qui solo brevemente delle impressioni particolari che ricevetti in tre visite successive da me fatte al Santo Sepolcro.

La prima io l'aveva fatta col dragomanno e mi aveva lasciato un'impressione molto penosa; non vi è forse alcun sentimento più doloroso che quello di un'anima naturalmente portata verso cose grandi, che si trova fermata da cose molto piccole che le annebbiano l'intelletto e le restringono il cuore. Io volli dunque tornare al luogo santo in migliori condizioni di spirito, e inteso, in Casanova, che il lazzarista padre Merolla romano, residente in Alessandria, ma venuto a predicare nei conventi di Terrasanta avrebbe detto la Messa alle sei del mattino al Santo Sepolcro, ed essendomi accorto com'egli ne provasse gran gioia come di grazia suprema, gli dissi che avrei assistito con piacere alla sua Messa. Egli dovette intendere che gli avrei servito la Messa, e parve maggiormente rallegrarsene.

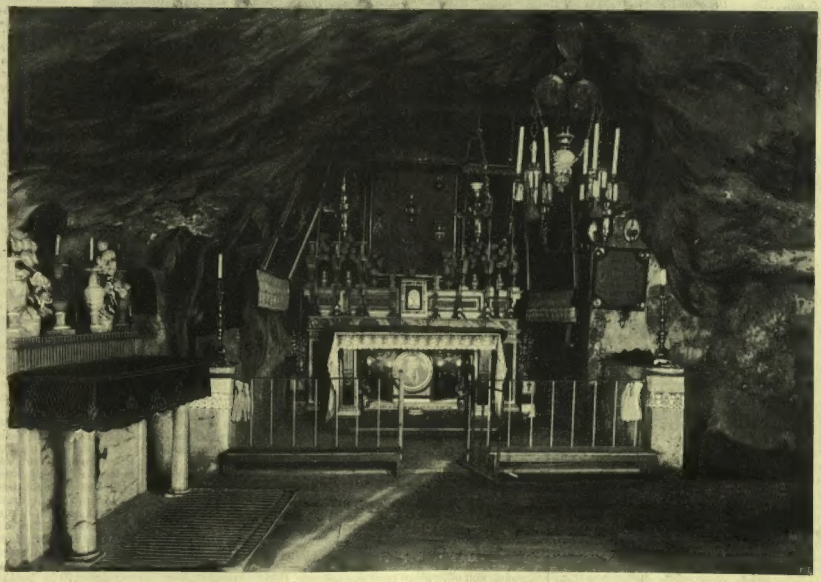


Gerusalemme. — Scala che conduce al Santo Sepolcro.

Quando ci presentammo, verso le sei del mattino, al Santuario, il Turco non s'era ancora presentato per aprirlo; ma tardò poco; appena introdotti nel luogo santo, seguii il padre Merolla in sagrestia, e mentre ch'ei si vestiva, lessi nel suo proprio breviario, le preghiere di preparazione alla Messa. Tostò che egli fu pronto, il Padre mi invitò a seguirlo all'altare, insieme con un chierichetto che lo precedeva, recando innanzi il messale; ma io, recitando il *Domine, non sum dignus* mi fermai nel piccolo oratorio dal quale le otto o dieci persone inginocchiate si preparavano già ad assistere alla Messa che si doveva dire all'altare del Santo Sepolcro. Dall'età di sette anni io non avevo più servito alcuna Messa: mi ero dunque facilmente dimenticato di parecchie formule del responsorio; avrei potuto sbagliarmi, e disturbare involontariamente, in alcuna parte, un rito solenne, particolarmente austero. Io avrei dovuto recitare intiero il *Credo*, e ricevere, in fine, la Comunione. Ora, se io poteva anche scusarmi dell'impaccio in un esercizio inconsueto, ho troppo grande rispetto dell'altare, per indurmi, in alcun modo, a profanarlo. Io so tutto ciò che il Credo della Chiesa Cattolica, alla quale appartengo, mi obbligherebbe a dire; e vi sono in esso alcune parti che



Gerusalemme. — Tomba della Vergine e grotta dell'agonia.



Gerusalemme. — La grotta dell'agonia.

mi lasciano ancora nel dubbio; ipocrita e sacrilego non voglio e non posso essere. So poi, e sento forse, come nessun altro credente, qual dolce mistero si celi nella Comunione, e quanti doveri imponga, a chi la riceve spiritualmente, l'Ostia santa. È troppo grande, troppo profondo in me il rispetto delle cose veramente sacre, perchè io possa, consapevolmente, prestarmi ad offenderne alcuna.....

.... Poichè l'Ostia che si riceve, in comunione solenne, dalle mani del sacerdote presso l'altare, ha un significato speciale ed altissimo, che io prendo molto sul serio, e che importa pure una sottomissione completa a tutto quanto il Credo cattolico, indiscusso ed accettato in ogni sua parte, senza alcuna eccezione, non sentendomi a questo grado di perfetta umiltà ed obbedienza ancora giunto, più tosto che cedere ad una debolezza umana che, in quell'ora e in quel luogo specialmente, mi sarebbe apparsa indegna e sacrilega, ho detto, ed a voce così alta che tutti i buoni Padri Francescani che erano in sagrestia, potessero, per mia mortificazione, raccogliere quelle parole di un reo confesso, il *Domine non sum dignus*.....

.....

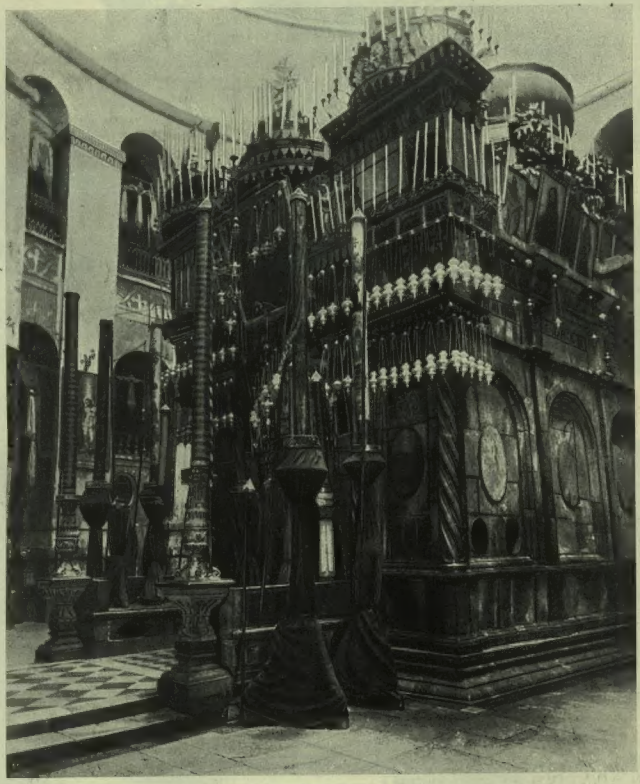
Ma è tempo di proseguire, con l'ajuto del Vangelo e delle spiegazioni che mi diede l'ottimo padre Nunzio da Rutigliano, con cui ho visitato, per la terza volta, con maggior profitto, il Santo Sepolcro, e della Guida storica de' Luoghi Santi del Frère Lievin, messa mi nelle mani dall'illustre Patriarca, la descrizione de' luoghi più venerabili del maggior santuario di Gerusalemme.

La Sacra Rotonda è, senza alcun dubbio, il luogo più importante, come quella che contiene il sarcofago ove Gesù, deposto dalla Croce, rimase quasi tre giorni sepolto. Essa rimane come isolata nel mezzo di tutto l'edificio, ed ha il carattere di una edicola quadrangolare, sormontata da un cupolino che par quello d'un minareto. Alla Sacra Rotonda s'accede, passando innanzi alla pietra dove, secondo la tradizione, Giuseppe d'Arimathea, e Nicodemo, dopo aver richiesto a Ponzio Pilato il permesso di seppellirlo, unsero di nardo il Corpo di Gesù Cristo, prima di avvolgerlo nel sacro lenzuolo e calarlo nel Sepolcro. Questa pietra, che tutti i pellegrini baciano passando, come quella che sarebbe stata toccata dal Corpo di Gesù, e però santificata, è una tavola oblunga in pietra granitica, rossastra, alta trenta centimetri, larga un metro e trenta, lunga due metri e settanta centimetri. Essa è ora proprietà comune de' Latini, de'Greci, degli Armeni e de' Copti, che tengono di continuo sopra di essa lampade accese. Vuolsi che, nel tempo in cui Giuseppe e Nicodemo, per meglio conservarlo, ungevano Gesù con nardo, secondo l'uso fenicio, a guisa di imbalsamatura, le tre Marie si tenessero poco discoste, per vedere quello che accadeva, come avevano, del resto, già fatto, nel tempo della Passione, secondo quanto ci viene riferito da San Luca:

" Quanti conoscevano Gesù e le donne che l'avevano seguito in Galilea, si trovavano sul luogo, e guardavano da lungi quanto accadeva. "

A sei metri dal luogo ove si crede siansi fermate le tre Marie, s'innalza ora la Sacra Rotonda. Quale ci appare ora, essa è di costruzione assai recente. Distrutta da un grave incendio, nell'anno 1808, con grave sospetto che il fuoco fosse stato dato dai Greci dissidenti per distruggere il santuario dei Latini ed erigere in quella vece il loro nuovo presente edificio, la Nuova Rotonda non offre alcun carattere spiccato. Dopo un solo mezzo secolo, la cupola minacciava già rovina, e però, nell'anno 1869, la Russia, la Francia e la Sublime Porta si accordarono per ricostruirla. Ma l'architetto, forse per non dispiacere ai Turchi, non si diede nemmeno la briga di farvi dipingere le scene della Passione e della Risurrezione, contentandosi di farvi, come nelle moschee, dipingere vari fregi ed arabeschi.

La Sacra Rotonda misura in tutto il suo insieme un diametro di diciannove metri e trenta centimetri. Essa è circondata da diciotto pilastri massicci, i quali sostengono due loggie sovrapposte, con diciotto archi per ciascuna.



Gerusalemme. — Il Santo Sepolcro.

Anticamente, sul luogo stesso dove si trova ancora il Santo Sepolcro, l'imperatore Adriano, al dire di San Gerolamo, eresse una statua a Giove, e, al dire di San Paolino, un tempio a Venere. Così, pur volendo evidentemente profanarla, Adriano contribuì a mantenere intatta, per conservarla alla fede cristiana, la divina grotta onde Cristo, già sepolto, risorse. Sant'Elena ritrovò prima il luogo del Santo Sepolcro, per riconsacrarlo e additarlo alla venerazione de'Cristiani; poi lo visitarono successivamente nel settimo e nell'ottavo secolo Sant'Arculfo, il monaco Bernardo e il venerabile Beda, e nell'anno 1113, l'igumeno o priore russo Daniele. La grotta del Santo Sepolcro era ancora tutta decorata di bei mosaici, quando la visitava, nell'anno 1165, Giovanni di Virzburgo.

Ma, i devoti pellegrini esportando di continuo alcune di quelle pietruzze, ad impedire ogni altro consimile futuro saccheggio, le pareti furono, dopo quel tempo ricoperte di lastre di marmo, quali le osservava già nel secolo decimoterzo, Villibrando di Oldenburgo. A partire da quel tempo, tutti i pellegrini parlano di pareti di marmo bianco. Il solo soffitto della grotta rimase scoperto con la sua nuda roccia, spesso affumicata dalle molte candele e lampade che, giorno e notte, vi ardevano come al presente.

Il sarcofago poi che aveva contenuto le sacre spoglie di Gesù, non era mai stato aperto fino al principio del secolo XVI, quando, su preghiera del pontefice Giulio II, il sultano d'Egitto Kansuel-Gaure diede il permesso al padre Mauro, Custode de' Luoghi Santi, di aprirlo, per sapere che cosa vi si contenesse. Dicesi ch'ei v'abbia trovato alcuni piccoli oggetti che lasciò intatti

ed una tavoletta di marmo, larga un palmo, lunga tre palmi e mezzo, che, per quanto si narra, egli sarebbesi appropriata, dopo di che egli avrebbe richiuso il sarcofago; il quale venne ancora riaperto nell'anno 1555 dal padre Bonifacio di Ragusa, nuovo custode de' Luoghi Santi, che, in presenza di parecchi testimonii, tolse la lastra di marmo, con la quale Sant'Elena aveva ricoperto il Santo Sepolcro; e nel centro di esso trovò un pezzo del legno della croce, involto in un lino prezioso; ma il lino, al contatto dell'aria, subito si disfece in polvere, all'infuori di qualche filo d'oro, che ne componeva la trama. Nello stesso luogo, il padre Bonifacio trovò pure una pergamena con iscrizione, dove si leggeva malamente il nome di Helena, documento in ogni modo prezioso, come quello che confermava ad evidenza il ritrovamento della Croce e del Santo Sepolcro fatto da Sant'Elena. Il padre Bonifacio, nel richiudere la venerata tomba, la fece ricoprire con una nuova lastra di marmo, che è quella stessa, la quale si vede tuttora e su cui si erige ogni giorno l'altare pel sacrificio della Messa.

. . . . . .

La grotta è rimasta quasi intatta, cioè qual era al tempo del priore Daniele; solamente, nel 1808, i Greci che se ne impadronirono, vi apposero loro iscrizioni greche e vi praticarono finestre ovali nel vestibolo del Santo Sepolcro o Cappella dell'Angelo, per la distribuzione del fuoco sacro.

Con tutto ciò, i soli Francescani hanno diritto di dire ogni giorno all'altare del Santo Sepolcro due piccole Messe ed una Messa cantata; i Greci e gli Armeni possono dirvi una sola Messa. Sopra il Santo Sepolcro ardono ora non più sole 5 lampade, come al tempo dell'igumeno Daniele, ma 43 delle quali 13 accese dai Latini, 18 dai Greci, 13 dagli Armeni e 4 dai Copti.

I Latini poi, nelle grandi cerimonie, possono far pompa di sacri arredi di una ricchezza mirabile, essendo quasi inesauribile il Sacro Tesoro occulto che i Padri Francescani hanno in loro custodia, frutto dei secolari doni di piissimi principi, i quali, nell'ammirare l'opera fervida de' nostri Padri per mantenere il culto di Cristo lontano da ogni profanazione, profusero per i varii altari ufficiati dai modesti e non cupidi discepoli di San Francesco, veri tesori. Dove si tengano nascosti i sacri arredi, pochi sanno e nessuno dice: il solo sagrestano francescano del Santo Sepolcro e il custode di Terra Santa conoscono il segreto e lo conservano gelosamente; e la custodia e difesa del sacro tesoro si stima cura così rilevante che il frate sagrestano è sempre scelto tra i monaci di maggior conto, di più sicura fede e d'animo più grande.

In ogni tempo, il Santo Sepolcro venne visitato da devoti e generosi Principi Cristiani i quali lasciarono, con qualche larghezza, in Terra Santa, buona memoria del loro pio pellegrinaggio. Dal solo anno 1860, gli archivii di Terra Santa ricordano la visita del Conte di Chambord (1861), del principe Amedeo di Savoia (1869), dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe (1869), di don Pedro Imperatore del Brasile (1876), dell'arciduca Rodolfo d'Austria (1881), del principe Vittorio Emanuele di Napoli (1887), del duca Filippo d'Orleans e della Principessa Elena (1894), del principe Enrico di Prussia, di Don Carlos e della Duchessa di Madrid (1894), della Principessa Stefania (1895), dell'Imperatore di Germania (1898); e non s'è poi dimenticato come nell'anno 1894, prima di diventare presidente della Repubblica Francese, Felice Faure si fosse molto devotamente inginocchiato ai piedi del Santo Sepolcro. Mancanza ora, a desiderato compimento delle serie de' pellegrinaggi evangelici, prima che il secolo si compia, una visita ambita e sperata in Terrasanta del Re e della Regina d'Italia.

I re di Napoli ed i re di Spagna, oltre i buoni Cattolici d'Italia, Francia, Spagna ed America hanno largamente contribuito ad arricchire il Tesoro dei Luoghi Santi; solamente rimane inesplicabile la povertà delle opere sacre di scoltura e di pittura in tanta magnificenza di doni. L'arte che, in Italia e nella Spagna, ha pur tanto contribuito ad innalzare e purificare il culto Cristiano, in Terrasanta è rimasta quasi muta; le tele e le statue che vorrebbero adornarne le Chiese, sono, per la massima parte, prive di qualsiasi grazia; onde i pellegrini che convengono ai Luoghi Santi da ogni parte della Cristianità, trovano raramente alcuna immagine sacra, innanzi alla quale, per la profonda inspirazione religiosa dell'artista e per la bellezza e perfezione dell'opera, siano invitati a meditare, a pregare, e trasportati a quella commozione che obbliga quasi a piegare le ginocchia, in un rapimento mistico, innanzi ad una figura angelica del Beato da Fiesole, innanzi al Cristo nella Cena del Leonardo, innanzi alla Madonna di San Sisto del Sanzio, innanzi alla Vergine Assunta in Cielo del Murillo.

Uscendo dalla Cappella detta dell'Angelo, si arriva al Coro detto dei Latini, onde si può bene distinguere la grande navata dell'antica Basilica, nella quale solevano riunirsi, nel Medio Evo, i Canonici Latini del Santo Sepolcro; ora, invece, vi hanno costrutta una Cappella i Greci, con gli stalli e troni per il loro patriarca e per i loro vescovi.

Abbiamo già inteso come i Musulmani suppongano che il centro del mondo si trovi nel sacro recinto, ove sorgeva una volta il Tempio di Salomone. Ma i Cristiani hanno spostato questa tradizione, fondandosi sopra il versetto del Salmo 75°, ov'è detto: "Dio, che è nostro Re da tanti secoli, operò la nostra redenzione nel centro della terra „. Perciò, poco discosto dal Coro de' Latini i Pellegrini sono condotti a fermarsi presso un rosone incastrato nel pavimento, sotto il quale i dragomanni ripetono che passa, nel centro, nell'umbilico stesso della terra, sul Golgotha, nel luogo stesso della Passione, il meridiano del mondo. Sotto il rosone, conservasi ancora, entro un vaso di marmo bianco, alto cinquanta centimetri, una spera; e questo indizio non è indifferente per chi studia la geografia medievale, e per chi illustra la *Divina Commedia*. Per avere avuto conoscenza di questa tradizione orientale, Dante si partì da Gerusalemme, nel viaggio che doveva portarlo dall'Inferno al Paradiso, sovrapposto perpendicolarmente alla Gerusalemme Terrestre e chiamato perciò dal Poeta, nella seconda delle sue Epistole, *Gerusalemme celeste*.

. . . . . .

ANGELO DE GUBERNATIS.

L'ESPOSIZIONE BERTINI A BRERA.

Lunedì si chiuse, nel palazzo di Brera, l'esposizione delle opere di Giuseppe Bertini, il pittore milanese mancato pochi mesi fa all'arte. Negli ultimi anni, il suo pennello era incerto, il colorito biaccoso, l'insieme fiacco, e lo attesta qualche ritratto; ma in un lungo periodo, che potrebbe determinarsi fra il '59 e il '79 l'artefice spiega energie disciplinate e squisite. Mai una volgarità in Giuseppe Bertini! Egli aveva lungamente studiato gli antichi, e sapeva concepire con decoro e disegnare alla perfezione. Come disegna bene i nudi degli angeli nei cartoni! Come dipinge bene le mani! Dopo l'Hayez, era Giuseppe Bertini quello che sapeva trattare le estremità, che son così difficili; motivo pel quale oggi da certi pittori vengono trascurate, accontentandosi essi del press'a poco e dell'eccettera.

Il capolavoro del Bertini resta il *Transito di San Giuseppe*. Il tempo recò qualche offesa al colorito di questa meravigliosa pala d'altare; ma l'espressione del morente, e quella di Gesù, e quella di Maria, anch'essa accanto al letto funereo, e quella degli angioli, belle teste giovanili, scesi dal cielo per assistere il vecchio, son degne d'un grande artista. Sulla fronte di Gesù passa un sublime pensiero..... Vi è poi un cartone sul quale è disegnata una Madonna col Bambino, d'una religiosità e soavità assolutamente insuperabili. Bertini ne trasse pure una pala d'altare a olio, che anticipa forse quelle dei preraffaeliti, e non è una bellezza con quello sciupio di biacca.

Qualche quadro del Bertini, come *Il cibo ai colombi*, dipinto nel 1869, sembra una oleografia; e, infatti, l'oleografia se n'è impossessata e ne produsse non so quante copie. Ma il bozzetto del sipario del teatro alla Scala, il più bel sipario che si conosca, *Le feste Ateliane*, è una meraviglia. Non bisogna però dimenticare che al sipario lavorò anche, e non poco, un altro pittore, di minor ingegno e di minor fortuna, ma di eguali ideali, Raffaele Casnedi, anch'esso scomparso dall'arte, dalla vita.

Nei ritratti, in certi ritratti, il Bertini riesciva eccellente, e tutta una serie di ritratti esposta a Brera luminosamente lo dimostra.

Al domani del suo ingresso a Milano, Vittorio Emanuele concesse al pittore pochi momenti di posa; e il Bertini ritrasse con vive pennellate il colorito acceso, l'espressione del Re, allora giovane e trionfante. Quell'è una pagina storica che si deve conservare con scrupolo. E che dire del ritratto dell'avvocato Calcaterra, benefattore dell'Ospedale Maggiore di Milano?... Era facile ritrarre quel tipo così spiccato; ma quella figura nera, in piedi, quella testa curva di vecchio sono tutta una biografia. Un ritratto del Balzaretti, l'architetto della Casa di risparmio e dei giardini pubblici, sembra un Velasquez: il tipo è lo stesso di quello di Gioachino Rossini; e il Bertini lo riprodusse nella fisonomia d'un senatore veneziano pel quadretto (troppo esiguo) di Galileo, che mostra al doge il famoso cannocchiale.

Qualche altro ritratto, decorato col premio Umberto nel 1870, è lungi da poter essere paragonato a quelli del Morone; vi è la rassomiglianza, vi è il carattere; non vi è impasto vigoroso, non vi è tecnica possente. Il Bertini dipingeva più con velature, che con *corpo* robusto; perciò i suoi bozzetti, che son buttati già sotto un'impressione vivace e col pennello pregno di colore, sono migliori tante volte degli stessi quadri, condotti alla perfezione d'ogni sfumatura. Il bozzetto della *Corte di Lodovico il Moro* (primo pensiero pel sipario del teatro alla Scala) è un piccolo quadro esso stesso. Tra i bozzetti, ve n'è uno che pare del Guardi: i bibliofili a Venezia, nel costume del Settecento: una gemma. È caratteristico, succoso il bozzetto dell'incontro di Elisabetta regina d'Inghilterra con Maria Stuarda nel famoso parco, giusta la scena (storicamente falsa, ma d'effetto poetico) di Federico Schiller. Gian Giacomo Trivulzio e Francesco I di Francia, e l'entrata di Napoleone III e di Vittorio Emanuele per l'Arco della Pace a Milano, nel 1859, sono altri bozzetti d'un accento penetrante. Vittorio Emanuele, lieto, espansivo e Napoleone III concentrato, severo, s'avanzano, fra gli zuavi, fra la folla ebbra di gioia; una pagina patriotica vibrante. E qui v'è la personalità del Bertini; — una certa personalità, che in lui, col tempo dilegua, per abbandonarsi a diversi tentativi tecnici, poco felici.

Ricercato, fortunatissimo, di mano facile, il Bertini disegnò molto, dipinse molto, e i suoi lavori sono sparsi per tutto il mondo. A Brera non si sono potute raccogliere molte grandi opere di lui; onde la Mostra non è riuscita certo importante come quelle dell'Hayez, del Cremona, dei due Induno; riuscì però ricca abbastanza e degna di nota, perchè espressione d'un vero cavaliere dell'arte.

RAFFAELLO BARBIERA.

NECROLOGIO.

^^^ A Luneville m. il romanziere Emilio Erckmann il collaboratore di Chatrian. Nato il 20 maggio 1822 a Phalsburg, figlio di un librajo, si recò nel 1842 a Parigi a seguirvi il corso di diritto, ma l'amore alla letteratura lo sedusse. Dal '48 egli aveva iniziato col suo compatriota Alessandro Chatrian quella stretta collaborazione a cui doveva seguire una rottura tenace e profonda come quella dei *Deux Frères*, uno dei loro più ammirati romanzi. È difficile stabilire in modo giusto la parte spettante a ciascuno del collaboratori in questa fusione intima di due temperamenti così rassomiglianti che ha aperto alla letteratura francese un campo nuovo. I loro *Romans nationaux*, miscuglio d'idillio e di epopea famigliare, e la loro *Histoire de la Révolution racontée par un paysan* furono le opere loro più clamorose. Ma è negli studii di tipi e costumi d'Alsazia, quale l'*Amico Fritz* o le *Deux Frères*, che Erckmann e Chatrian furono *essi stessi* colla loro sottile osservazione, colla loro lingua vivace, col loro studio sapiente delle fisionomie.

Chatrian morì il 3 settembre 1890, un anno dopo quella rottura che fu la desolazione de' suoi ultimi giorni e il cui ricordo rattristò pure gli ultimi anni del suo fratello siamese in letteratura. Ma il buon accordo fra loro, non ostante la collaborazione assidua, era sempre turbato. Erckmann e Chatrian, che avevano tra loro tanta affinità letteraria, si odiavano; e tra un capitolo e l'altro dei loro romanzi liticavano con una costanza sorprendente. Pare impossibile che questi due scrittori, che in tutti i toni hanno cantato e decantato le beatitudini della pace, non siano mai riusciti a mettersi d'accordo.

Questi due alsaziani non avevano un ideale molto elevato; dalle loro opere spira una tendenza alla vita comoda, una caratteristica aspirazione per tutte le gioje materiali. Certe loro pagine sono aperte battaglie contro il militarismo, e procurarono loro un bel numero di nemici feroci, di polemiche sanguinose, nelle quali erano chiamati persino, con crudele esagerazione, gli Omeri della viglaccheria!









Arrivo delle Rappresentanze.
S. A. R. il Duca di Genova visita l'Ossario.

Le Associazioni attorno all'Ossario

NOVARA. — COMMEMORAZIONE DELLA BATTAGLIA









Il palco delle Rappresentanze.

I cascinali della Bicocca.

Le Rappresentanze all'Ossario.

ELLA BICOCCA. — 28 marzo 1899 (fotografie Treves).



Roma. — Scoprimento della lapide a Cesare Correnti (disegno di Dante Paolocci).

LAPIDE A C. CORRENTI

Il 18 marzo, anniversario della prima di quelle Cinque Giornate alle quali Cesare Correnti lanciò il popolo milanese cogli scritti, si scoperse, sulla facciata del palazzo Wedekind, a Montecitorio, una lapide a Cesare Correnti. Facevano il servizio d'onore le guardie ed i vigili. Assistevano i presidenti della Camera e del Senato, molti deputati, i senatori Visconti-Venosta, Guerrieri-Gonzaga e Finali. Parlò il sindaco Ruspoli dicendo delle virtù del patriota delle Cinque Giornate, del ministro e dello scrittore.

Il sindaco di Milano, Vigoni, ringraziò Roma che volle onorare un figlio di Milano. Si appose alla lapide una corona. Le parole della lapide, dettate da Francesco Crispi, sono le seguenti:

In questo palazzo - L'anno MDCCCLXXII - Ressa Il ministero della pubblica istruzione - Cesare Correnti - Uno degli italici precursori - Braccio, spirito, voce della sua Milano - Nelle Cinque Giornate - Scrittore, deputato, ministro - Costantemente inteso a educare nel popolo - Con la gentile parola - La coscienza del diritto e del dovere - Al cittadino d'elezione - Il Comune. P. - MDCCCCVIX

La banda municipale intuonò la marcia reale e la cerimonia ebbe termine; cerimonia breve, solenne.

CONFERENZE E CONFERENZIERI.

Si potrebbe tenere una bella conferenza sulle conferenze. Fu tentata una volta da una giovane romanziera, ma la fantasia la rapì sulle sue ali.... e il tema rimase a terra. Abbiamo tante conferenze in questa stagione quaresimale (la loro stagione!) che quasi mi aspettava il loro monitore: *Il conferenziere.*

Tutta l'Italia oggi è una predica e una conferenza. Si parla dai pulpiti, si parla dalle cattedre, dalle tribune. Alla domenica, le conferenze son tante che non si sa in quanti pezzi dividersi. Vi son molti che detestano tutte le conferenze e non vanno a nessuna; ma molti altri, specialmente le signore, si fanno una festa d'accorrervi; ormai, sono le signore che formano gran parte dell'uditorio, il brillante *parterre.*

Mettiamo pur da parte le commemorazioni (Bovio ne ha fatto a Milano una, equa, eloquente, su Felice Cavallotti, e il senatore De Angelis pure una, e bella, su Alessandro Rossi); ma, certo, così numerose conferenze mostrano risveglio intellettuale, ajutano la diffusione del sapere, accendono l'amore degli studii.

Sono ormai diventate un elemento della vita moderna. Nessuna fatica andarsi a sedere in una sala (meglio s'è una bella sala), e ad ascoltare. È anche la vanità, quella lecita, può entrarvi per qualche cosa: vedere e farsi vedere; ammirare e farsi ammirare, per le *toilettes* eleganti e per la bellezza.... femminile.

È anche i conferenzieri hanno i loro facili vantaggi. Tanti giornali, che non annunciano neppure il libro nuovo che costò anni di fatiche ad un autore, dànno sunti, anche estesi, di conferenze che costano poco più che la pena di pronunciarle, e valgono meno. E poi fa così piacere vedersi dinanzi tanta gente venuta ad ascoltarci, e che si contende una seggiola o un buco purchessia! Persone, che non hanno i requisiti dei veri conferenzieri (bella voce, bel porgere, aspetto simpatico e quella virtù della suggestione che determina i successi) sono castighi di Dio; eppur anch'essi hanno buoni ascoltatori; perchè senza conferenze (specialmente quelle gratis!) e senza conferenzieri, non si vive più.... almeno in quaresima. Non avete visto le *Tragedie dell'anima*, la nuova commedia di Roberto Bracco al Manzoni?... Anch'essa è una conferenza!

*

Il movimento conferenziere è oggi regolato, in generale, da criterii seri, utili alle masse. Sono criterii scientifici; e quelle che ormai spesseggiano sono le conferenze scientifiche, laddove negli anni passati primeggiavano le conferenze storiche e le conferenze letterarie. Così a Venezia, un insigne scienziato, divulgatore brillante della scienza, l'ex-ministro Giuseppe Colombo, tiene nelle sale dell'Ateneo una conferenza sulla trasmissione dell'energia, destando l'interesse più intenso, più vivo. Così a Roma, due altri maestri della scienza, il professore Romualdo Pirotta e il senatore Pietro Blaserna, nel tranquillo recinto dove trovansi i più importanti istituti dell'università romana, parlano l'uno sulle piante, l'altro sull'elettricità, che è sempre la regina del giorno. Così a Genova, il dottor Russo Mario d'Asar, inventore d'un nuovo sistema di telegrafia senza fili, tratta della sua invenzione, il cui principio poggia su questo: che la trasmissione del suono è molto più rapida in un mezzo liquido come il mare, che non in un mezzo gazoso, come l'aria. Così a Milano, il dottor G. B. Grassi parla al Circolo Filologico della scoperta delle cause della malaria, argomento messo alla moda dal Koch; — e vediamo con piacere che quattro egregi vanno facendo ogni domenica alla stess'ora in quattro punti della grande città, conferenze per la cultura popolare; conferenze scientifiche sui soccorsi in casi d'urgenza, sull'aria, su Milano sotto il punto di vista fisico topografico geografico, su l'elettricità, su molti altri soggetti; conferenze trattate con semplicità, con lucidezza dal dottor Bordoni Uffreduzzi, medico-capo municipale; dal prof. Murani, dal prof. Roggero e dall'ingegner Semenza; i quali conoscono lo scoglio cui vanno incontro: di trovare menti digiune, persino, dei primi elementi della scienza; onde sono costretti alle spiegazioni ordinate, alle nozioni più chiare.

Il ripetersi delle medesime conferenze in varj luoghi e in varie città, lo crediamo utilissimo. Formano una specie di Università ambulante, come si usa in Inghilterra e in Isvezia. Sarebbe bene che quest'uso si diffondesse.

*

Anche alla Scuola tecnico-letteraria femminile sono imbandite conferenze scientifiche. Il dottor Ettore Artini ha parlato delle acque sotterranee. E la "scuola delle madri„ che ha in mira di formare spose sane e madri coscienti, iniziò tutta una corona di conferenze: la prima fu tenuta da un ginecologo di grido, il professor senatore Edoardo Porro, che vuol vedere la donna regnar soltanto nel suo gentile e augusto dominio: la casa.

Le conferenze sociali e filosofiche sono tenute, — chi lo direbbe? — preferibilmente da donne. Ed ecco una giovane medichessa dell'ospedale di San Giovanni a Roma, Maria Montessori, ripete a Milano e a Venezia due conferenze ricche di pensiero e di cuore sulla donna nuova e sui fanciulli deficienti: nella prima esalta l'uditorio coi nuovi ideali di progresso, nell'altra lo commuove; nella prima scioglie un inno.... scientifico alla donna nuova "la vergine d'un terzo sesso„ giusta l'immagine del Ferrero; nella seconda, dipinge il fanciullo che, scarso d'intelligenza, è predestinato a soffrire, a soccombere nella lotta della vita. Luisa Anzoletti, autrice d'un libro sul soprannaturale, e poetessa, parla di scienza e di fede, con ben altre convinzioni; convinzioni opposte a quelle della Montessori.

A Roma, si tengono anche conferenze industriali. Quale industria più grandiosa di quella dei cannoni Krupp?... Il colonnello d'artiglieria

LIBRERIE TREVES

MILANO
Gall. Vitt. Eman., 64 e 66

NAPOLI
Via Roma (già Toledo), 34

ROMA
Via del Corso, 383
(Palazzo Theodoli)

BOLOGNA
L. BELTRAMI, Angolo Via Farini e Piazza Giovanni

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed ampio assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Mariani, ch'ebbe per lungo tempo consuetudini d'amicizia col famoso Alfredo Krupp — l'umile operaio salito ai fastigi più alti della potenza industriale, — tenne al Circolo militare di Roma una conferenza su quel re dei cannoni, sui suoi strumenti di distruzione, sul suo immenso opificio che, ad Essen, occupa centomila operai!...

Mi scrivon da Capri che il celebre "Kanonenkönig Krupp„ soggiorna ora in quel paradiso in cerca di salute; poichè anche i miliardarii, in questa valle di cannoni e di lagrime, hanno talora bisogno d'una boccata d'aria sana.

*

Passiamo alla letteratura. Vorrei che si tenessero conferenze popolari storiche, ma anche sui nostri scrittori, sui libri più belli; vorrei che le masse fossero illuminate con rapidità, con brio, del movimento letterario. Ad ajutare questa diffusione del buon gusto letterario e del sapere, servirebbero benissimo le biblioteche circolanti, come sono a Berlino, a Parigi, a Londra, in tutti i grandi centri operaj dell'Inghilterra e dell'America. A Milano, fu già proposta una grande *bibliioteca municipale circolante*, perchè la Biblioteca scientifica e di consultazione a Brera oggi non basta, e basterà meno domani collo sviluppo crescente della popolazione e del desiderio di leggere che si va diffondendo ogni giorno. E intanto, quali biblioteche circolanti funzionano?... Quelle piccole biblioteche cattoliche, che sono unite ad ogni sacristia, ad ogni circolo clericale, dove si tengono pure frequenti conferenze!

La grande letteratura ha uno sfogo nelle conferenze promosse dalla Società Dantesca. Gli studii danteschi non sono mai stati, forse, tanto coltivati. Continua la collezione degli "opuscoli danteschi inediti o rari„ pubblicata dal Lapi; e a questa s'unisce ora la "Biblioteca storico-critica della letteratura dantesca„ pubblicata dallo Zanichelli, diretta da G. L. Passerini e da Pasquale Papa. Ne è uscito il primo fascicolo: *Ricerche e note dantesche* di un erudito inglese: PAGET TOYNBEE, il quale nella pepata prefazione ammonisce i giovani italiani a studiar meglio Dante, a "indirizzare la loro intelligenza ad un lavoro *pratico*, invece che alla speculazione: a ricerche, invece, che a *polemiche*„. Ma come mai questo rimprovero?... La critica che oggi (e non solo da oggi) fanno i nostri giovani, è tutta di ricerche. Il D'Ancona a Pisa, il Carducci a Bologna la inizi arono; e una folla di loro scolari oggi insegna dalle cattedre e dalle riviste, seguendo appunto quei metodi rigorosi d'indagine nelle biblioteche, negli archivii; anzi fu notato che il difetto di quella scuola è di sacrificar troppo all'erudizione. Le conferenze dantesche, che da qualche anno un colto pubblico, specialmente di signore, va a sentire in quaresima, nella sala poco allegra dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, si risentono, tutte o quasi tutte, del metodo scientifico.

Abbiamo avuto il prof. Adolfo Venturi, l'eminente storico dell'arte, che trattò di Dante e di Giotto nella stessa ora in cui il prof. Vittorio Ferrari parlava dell'esilio di Dante! E poscia parlò il dott. Egidio Gorra, professore di storia comparata, delle letterature neolatine a Pavia. Parlò del *Subbiettivismo* (brutta parola!) in *Dante*; la sua conferenza fu tanto scientifica, che diventò un trattato!...

■

Dante! Tu sei l'oceano, direbbe Victor Hugo, come disse a Shakespeare — profondo e inesauribile! — Non so perchè qualcuno dei nostri conferenzieri danteschi non tenga una conferenza sui traduttori di Dante. Ne riuscirebbe una conferenza bella, piena di utili notizie. Sarebbe interessante parlare, almeno una volta, della miglior traduzione tedesca della *Divina Commedia*, fatta da Filalete, pseudonimo del re Giovanni di Sassonia, che la cominciò fra il 1821 e 1822, senza che l'augusto traduttore avesse da principio l'intenzione di pubblicarla. La versione (quasi letterale e non rimata) si va ristampando di continuo in Germania ed è la migliore che anche oggi si conosca. Dei traduttori inglesi, rammentiamo un Carlyle, fratello del grande; il Butler e il Veron; i quali tradussero tutti Dante in prosa; e il Cary, che lo tradusse in versi, come il glorioso americano Longfellow, che tanto amava l'Italia e conosceva bene l'italiano.

Un meraviglioso interprete di Dante era Gustavo Modena. Le sue recitazioni di Dante a Londra rimasero memorande; e il conte Leopoldo Pullè le rammentò nella conferenza che su quel sommo attore tenne a Verona, a Milano, a Padova; bella conferenza, piena di particolari biografici, d'aneddoti gustosi e di slanci di quel patriotismo del quale Gustavo Modena era *infaticato altor*, per dirla col suo Manzoni.

Un altro autore drammatico, Achille Torelli, tenne anch'egli una conferenza, o meglio una lettura, nelle sale dorate dell'Associazione della stampa a Roma. Vi lesse il suo nuovo dramma in un atto, *Donne antiche*, che sono poi donne medievali, e alle quali assistevano molte donne moderne plaudenti.

Modernissimo fu il nostro Scipio Sighele a Venezia, nel cui Ateneo parlò dell'*Opera di Gabriele d'Annunzio e la psichiatria*. Là, in quella Venezia, che il grande poeta rafligurò nella radiosa allegoria dell'autunno, si doveva ben parlare dell'opera di lui con nuovi criterii. La conferenza, calda di modernità, ricca di sottili distinzioni, piacque assai. Alcuni passi possono essere confrontati con altri del *Genio* di Giovanni Bovio. Scipio Sighele parlò dei pseudo artisti imitatori che, in confronto dei veri artisti geniali, sono come que' delinquenti volgari che si atteggiano a delinquenti illustri, o come i falsi martiri politici, che si atteggiano a martiri veri.

Alcune letture dell'Istituto veneto e dell'Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti (due fratelli gemelli) si risolvono in conferenze belle e buone. Il prof. Giovanni Canna dell'Università di Pavia lesse all'Istituto Lombardo la versione d'un carme del poeta neo-ellenico Andrea Marzocchi di Zante sopra un fatto della storia greca del 1898; e ne tolse argomento per dire della coltura italiana a Zante, l'isola nativa di Ugo Foscolo, nella quale rimangon vive e belle tante memorie veneziane. Il Canna fece invito per un monumento da erigersi al poeta Dionisio Solomos, educato in Lombardia ne' primi di questo secolo; e l'insigne Graziadio Ascoli, allora, facendo eco all'invito, aperse una sottoscrizione. Qual mirabile conferenza potrebbe tenere l'Ascoli sulla Venezia Giulia, intorno alla cui ardente odierna questione, pubblicò testè un sapiente articolo nella *Vita internazionale*!...

■

Dovremmo parlare anche delle conferenze al Collegio Romano. Oggi anche gli ufficiali tengono conferenze; ve ne ha tenuta una il capitano Fabio Ranzi sul tema "La guerra e l'arte„ tema che è di pertinenza anche degli apostoli della pace, la cui voce s'è udita di nuovo testè, in una conferenza a Torino.

Uno di questi apostoli, il dottor Lorenzo Eller, parlò a Milano dell'atavismo; il quale inceppa il movimento filantropico che il Comitato per la pace cerca di propugnare. L'illustre professore chiuse augurando che si ottenga presto quella evoluzione intellettuale che farà sparire nel mondo l'istinto bellicoso. — *Presto?*... Quando mai la si otterrà, non ostante le belle circolari dello czar e le belle conferenze?...

Si applaudirono altre conferenze: una della signorina Irma Melanie Scodnick su Salvatore Morelli, il *féministe* precursore, al quale s'innalzerà a Napoli un monumento. E ne avremo della signorina Anzoletti su Gaetana Agnesi, della quale si festeggia il centenario.... della morte. E quante altre conferenze e conferenzieri! Nessun giornale parla di quelle che, destinate all'alta società femminile, si tengono il giovedì in un sacro recinto gelosamente guardato della Via Monte di Pietà a Milano. Un elegante monaco francese parlò della vita moderna; un dottore dell'Ambrosiana, Achille Ratti, parlò.... della castità. Si poteva scegliere un argomento più scabroso da un prete per un uditorio di signore?... Eppure, don Achille lo trattò con mano di velluto, come potrebbe trattarne il Fogazzaro o il Bourget; e fu breve.

La brevità..., Ecco un pregio che dovrebbero avere tutte le conferenze.... e che non ha questo articolo!

Renato.

NOTERELLE.

TEATRI E CONCERTI. Una recente statistica prova come in Italia abbiamo relativamente un maggior numero di teatri, in confronto degli altri paesi. Ma la quantità deve certo andare a danno della qualità, e vedianfo capolavori che si danno all'estero, con grande cura rappresentarsi in Italia, non ostante i migliori intendimenti, in modo da riuscire delle profanazioni. Tale è stata la rappresentazione al Lirico di Milano delle *Nozze di Figaro*, di Mozart. Doveva essere una risurrezione e fu invece un assassinio. Tanto sulla scena quanto in orchestra fu una gara, per fare di una musica deliziosa, di una divertente commedia musicale, una cosa informe, incomprensibile, urlante. Accenniamone appena, e passiamo a più spirabil aere.

Al Conservatorio di Milano — dove adesso si può ascoltare buona musica senza soffocare, in grazia dell'ingrandimento della sala, dovuto all'iniziativa del direttore Gallignani, — la Società del Quartetto ha offerto ai buongustai un concerto del pianista d'Albert. Il famoso esecutore, già noto a Milano, è piaciuto ancora una volta moltissimo, eseguendo dei Bach, del Beethoven, del Weber e specialmente alcuni pezzi di Chopin, di cui seppe rivelarc tutta la recondita e delicata poesia. Un solo difetto si notò nel concerto: ha durato troppo per un pubblico italiano che non ha la calma, la pazienza dei pubblici settentrionali.... " Ad ogni paese i suoi costumi „ dice un proverbio tedesco; i concertisti nordici dovrebbero trasformarlo, per loro conto, così: „ ad ogni paese... i suoi programmi „.

LA FIGLIA DI MADAME ANGOT, la famosa operetta di Lecocq è giunta l'altra settimana alla 150.ª rappresentazione della ripresa al teatro della *Gaîté* di Parigi con un successo straordinario. A questo proposito si è calcolato che l'allegra operetta fu già rappresentata a Parigi più di 1200 volte e più di 20 000 volte nel mondo intero. Fu tradotta ed eseguita in 14 lingue diverse. Essa complessivamente ha fatto incassare 90 milioni di franchi, cioè 30 milioni per atto. Nell'operetta vi hanno 24 pezzi, il che fa 1 milioni per pezzo; per cui si può concludere che ciascuna nota di questa musica deliziosa ha prodotto più di 30 000 franchi d'incasso. Senza contare ciò che ha fruttato in tutti gli altri paesi d'Europa e d'America.

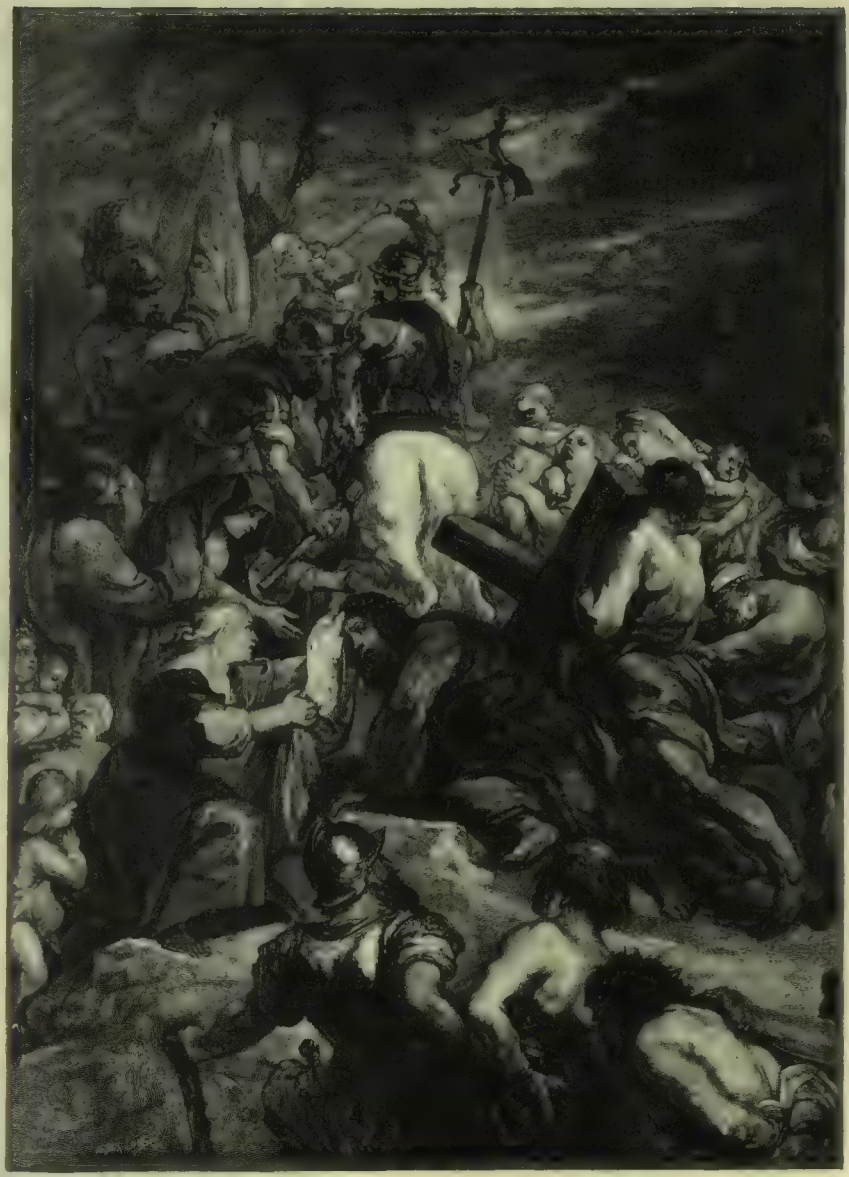
LE GRANDI POTENZE NELLA CHINA. In attesa di buone notizie dalla China, non crediamo inutile la pubblicazione dei seguenti dati che l'Ufficio Coloniale Tedesco comunica ai giornali di Berlino. Si tratta dei possedimenti europei in China. Tali possedimenti, in miglia quadrate inglesi, darebbero le seguenti cifre:

Russia — Mongolia 1 500 000; Manciuria 400 000; Chili 58 949; Kansuh 86 608. Totale 2 045 557. — *Inghilterra* — Kiangsu 44 300; Kiangsi 72 176; Anhani 48 461; Hunan 74 320; Hupeh 70 450; Szechuen 166 800. Totale 476 707. — *Francia* — Kiosangsi 78 250; Kidangt 79 456; Kideitschou 64 554; Yünnan 107 969. Totale 330 229. — *Germania* — Sciantung 65 104. — *Italia* — Fakiw e-Cekiang 72 630. — L'Italia sarebbe così superiore alla Germania, se, ben inteso, occupa la famosa baja e se i Cinesi di San-Mun accetteranno il nostro protettorato!

L'ELECTRICAL ENGINEER di New York, uno dei più reputati ed avanzati periodici di elettro-tecnica, ha iniziata la pubblicazione di una larga descrizione (desunta dalla relazione dell'ing. G. Semenza) dell'impianto per trasporto d'energia elettrica Paderno-Milano. La cosa è tanto più notevole pel carattere assai *americano* del giornale, che non si occupa che brevemente di quanto avviene nella vecchia Europa e sul continente in ispecie. Ci compiacciamo di vedere con quanta attenzione ed anche ammirazione si parla di questo impianto. L'ingegnere americano avverte come taluni concetti, quale l'adozione di corrente trifase, di un voltaggio di oltre tredici mila volts, ecc, che oggi sembrano naturalissimi, rappresentassero all'epoca in cui fu studiato il progetto (quando ben lungi dai 30 e 40 mila volts che ora pone in opera la casa Westinghouse, sembrava audace parlare di dinamo a 3000 e di trasformatori a 15 000) un esperimento improntato di razionale audacia. E così pure è notato con giustizia come non ultima delle difficoltà dell'impresa fosse quella di dovere innestare l'impianto erigendo sopra un distribuzione già in esercizio: difficoltà contro la quale non si troveranno a dovere urtare coloro che attendono agli altri trasporti d'energia, in generale, cui si sta ora lavorando. Non esiste oggi, dice il periodico americano, un'installazione più complicata e variata di questa nelle sue applicazioni.

UN NUOVO CONTE. Il Re creò conte (con titolo trasmissibile) il comm. *Lionetto Ottolenghi*; il quale si rese utile alla sua Asti col favorirne lo sviluppo edilizio, col donarle un monumento del Risorgimento e coll'allestirvi a tutte sue spese un'esposizione di vini; complemento all'Esposizione generale di Torino.





La salita al Calvario, quadro del *Rubens* (al Museo di Bruxelles).



La Domenica delle Palme a Roma, impressioni dal vero di *Umberto Coromaldi*.



ANGELO MORO-LIN.
(Fotografia Schemboche.)



MARIANNA MORO-LIN.
(Fotografia Pompejana.)

ANGELO MORO-LIN E IL TEATRO VENEZIANO.

Sic transit gloria mundi!

La vecchia frase, pur troppo sempre passibile di nuove applicazioni, errava sulle labbra dei pochi che s'erano fatti come un dovere di assistere ai funerali di Angelo Moro-Lin, quasi a compensare l'attore defunto di una mancanza grandissima che il destino a quelle sue esequie aveva imposta, quasi per supplire con un omaggio collettivo all'omaggio che più profondo e più intenso avrebbe dovuto rendergli, e gli avrebbe certo reso, Giacinto Gallina.

Ma invece.... Attorno al feretro del N. U. Angelo Moro-Lin, discendente da una patrizia famiglia che diede il proprio nome alla storia, e all'arte, col palazzo[1] che per sè fece erigere sul Canal Grande, il documento fastoso della sua potenza, attorno al feretro di colui che la gloria del suo nome nell'arte aveva fatto rivivere, non si raccoglievano che pochi intimi, devoti amici, e fra essi sembrava quasi fuor di posto il Conte Francesco Pellegrini che rappresentava il Comune e a nome di Venezia dava all'attore veneziano un caldo reverente saluto.

Forse, però, quei funerali, per ogni senso meschini, furono la naturale sintesi dell'ultima vita infelice e miserabile che il Moro-Lin trascorse da quando la sua iniziativa geniale si era ingigantita, in qualche parte direi *evoluzionata*, e lo avea come superato, e il teatro che egli aveva creato assurgendo a dignità da lui stesso forse insperata, a lui, ancor vivo, non riserbava che l'ideale riconoscenza della storia.

*

E la storia del teatro non pur veneziano ma italiano ricorda il nome di Angelo Moro-Lin con la testimonianza del più grande commediografo dell'Italia contemporanea.

Era appena compiuta l'unità nostra politica allorchè, portando quasi una nota stonata in quell'accordo di sentimenti universali aspiranti all'unificazione di tutto, poco curando quella che il Martini chiamò *la fisima del teatro nazionale*, e convinto della profonda verità dell'apologo di Krilоff, secondo il quale una scimmia, un asino, un montone ed un orso inutilmente possono cacciarsi in testa di concertare un quartetto, Angelo Moro-Lin pensò a far rivivere sulle scene, abbandonate ormai ad un'arte decaduta, l'arte gloriosa di Carlo Goldoni che era sembrata spegnersi settant'anni prima con la caduta di San Marco.

Coadiuvato dalla moglie Marianna, una piemontese che aveva saputo venezianizzarsi meravigliosamente, egli mise insieme una compagnia, cui diede il suo nome, e alla quale infuse il vivace sentimento entusiasta che lui dominava. E il teatro goldoniano parve risorgere con le rappresentazioni corrette e spigliate, splendide di armonia e di carattere, nelle quali spiccavano le forti, le geniali, le grandi interpretazioni dei personaggi che Angelo e Marianna incarnavano.

Ma non soltanto a rievocare il passato tendeva il Moro-Lin; sì bene egli cercava di infondere al teatro nuova vita, onde rappresentava, nel 1870, *La bozeta de l'ogio*, di Riccardo Selvatico che apriva la via luminosa dell'avvenire.

*

In quegli anni Giacinto Gallina, non ancora ventenne, fallite le prove degli studi, stretto dalla necessità e costretto dal padre, si guadagnava la vita suonando il violoncello nelle orchestre dei teatri di prosa, maturando così la sua passione per l'arte drammatica. In quel periodo di contrasto doloroso fra le aspirazioni della mente e dell'anima e la necessità del violoncello, che egli dipinse in un sonetto dalle andature eroicomiche, nel quale, all'ultimo verso, dice:

Talia mi sprona — Euterpe mi trattiene!

Giacinto Gallina scriveva *Ipocrisia* (diventata poi *Uno zio ipocrita*) e la faceva rappresentare, nel '70, a Venezia, dalla compagnia di Giuseppina Bozzo e Florido Bertini, con un discreto successo che lo incoraggiò a finire il gran dramma romanzesco *Amore e onestà*, fatto rappresentare nell'autunno del '71 sotto il titolo *L'ambizione di un operaio*, con tale clamoroso insuccesso, che il povero Gallina si vide "condannato in orchestra a vita„.

Ma per fortuna sua e dell'arte, alla rappresentazione di *Ipocrisia*, aveva assistito Angelo Moro-Lin, il quale, avendo intravvisto in essa le felici disposizioni dell'autore alla commedia, scrisse al Gallina di preparargliene una pel carnevale del '72. Gallina accolse l'invito a malincuore, poichè l'entusiasmo giovanile lo portava a disprezzare di "intingere la penna nel fango della vita comune„ a detestare le "scempiaggini„ del "prosaico„ Goldoni, ma accintosi all'opera, in quel Goldoni studiò e rivisse, gli "si sviluppò improvvisamente il senso della realtà„ e imitando *La famiglia dell'antiquario*, scrisse *Le barufe in famegia!*

*

Da quel momento, il teatro veneziano si personifica in questi tre nomi: Giacinto Gallina, Marianna ed Angelo Moro-Lin, e assurge alle altezze della *Famegia in rovina*, del *Moroso de la nona*, di *Mia fia*, dei *Oci del cuor*. Il Gallina scrive, e produce meravigliosamente, ma ne è Marianna l'ideale ispiratrice, ne è Angelo quasi la forza di volontà, e sono questi due che con l'esecuzione splendida portano i nuovi lavori di trionfo in trionfo pei teatri italiani.

E quanto il Gallina dovesse a Marianna e ad Angelo Moro Lin, egli stesso lo attesta con alcune prefazioni alle sue commedie. A Marianna egli dedica *El Moroso de la nona*, la migliore, forse, fra le commedie della sua prima produzione, quella che aveva resi così altamente famosi Marianna nella interpretazione di *Rosa*, Angelo nella parte di *Momolo*. E nella dedica il Gallina scrive: "Le dedico questo mio prediletto lavoro non per rendere un semplice omaggio all'attrice che fu vanto del teatro piemontese come ora è una gloria del teatro veneziano e dell'arte italiana, ma per dare un ricordo affettuoso all'amica alla quale devo tante care e indimenticabili compiacenze. Qualunque mia parola di elogio o qualunque espressione di riconoscenza mi sembrerebbe una volgarità. Scrivo dunque senz'altro il suo nome davanti a questa commedia, come il più lieto augurio che essa



IL PALAZZO MORO-LIN A VENEZIA (fotografia Naya).

[1] Opera di SEBASTIANO MAZZONI, del principio del XVIII secolo. Vi dimorò l'Hayez nella sua giovinezza.

„Hunyadi János"

„ L'ottimo fra i purganti. "

"Una delle prime necessità del ménage."

(Prof. Boll. Pierleone Tommasoli, Palermo.)

non dispiacia anche a chi la leggerà senza averla veduta interpretata da lei e da' suoi valorosi compagni. „

Nè basta al Gallina per dimostrare il suo riconoscente affetto a Marianna Moro-Lin, ma — lei morta — pubblicando le sue commedie, con pensiero infinitamente gentile ne dedica il terzo volume (contenente *La chitara del papà* e *Mia fia*) " all'illustre città di Verona, la quale diede degna sepoltura a Marianna Moro-Lin, grande attrice del teatro veneziano, e tributò splendide onoranze alla sua memoria, ottenendo riconoscenza dall'arte e plauso da ogni cuore gentile. „

Nè minore è la gratitudine che il Gallina dimostra ad Angelo dedicandogli il secondo volume delle sue opere: " Avevo in animo — egli scrive — di darti una testimonianza dell'affetto e della stima che mi legano a te, raccontando a guisa di prefazione di questo secondo volume delle mie commedie, quanto amore, quanto ingegno, quanto sacrifizio ti sia costato la nobile ambizione di far rivivere il teatro veneziano. Ma ora che le tue più liete speranze e le tue più care memorie sono sepolte nella tomba modesta e gloriosa della tua Marianna, sento che hai d'uopo soltanto di una parola di conforto e di coraggio. „ " Nessuno più di me — soggiunge più avanti — comprende il tuo dolore, e sai che io colla povera Marianna ho sentito morire la parte più serena e più fidente della mia giovinezza. Lasciami dire, però, che per quanto grande sia la tua sciagura, tu hai il dovere di perdurare a mantenere in fiore il nostro teatro.... „

*

Ma alla perdita di Marianna si aggiungeva, pel povero Moro-Lin, la perdita del Gallina.

L'autore di quel secondo atto di *Mia fia*, così mirabile per la vivacità comica, aveva dato alle scene, nel 1880, *La mama no mor mai* in cui il lirismo sentimentale, già esuberante in *La chitara del papà*, era divenuto eccessivo, onde la commedia era mancante di verità e di vita, e il pubblico lo aveva sentito. Il cuore aveva preso il sopravvento sul cervello, e, accortosene il Gallina stesso, avvenne nell'anima sua un profondo turbamento: il suo genio parve inaridirsi, ed egli sembrò colto dalla terribile malattia della penna. Si arrestò allora la sua produzione artistica, e cominciò per lui quel periodo di otto anni di angoscie e di dolori nei quali ricercava la nuova via per rendere più alto, più denso il contenuto delle sue commedie, quale i progressi compiuti dal teatro richiedevano, ma pur mantenendo questo contenuto, come la forma, sulasano anche attraverso a scene e a personaggi veneziani.

Mentre egli così soffriva, la malignità e la calunnia si spandevano sul suo conto, e chi lo diceva *esaurito*, chi affermava che egli non poteva più produrre perchè era morta Marianna Moro-Lin che non pur il suo buon genio, ma il suo genio addirittura era stata.

E intanto il teatro veneziano appena risorto rilanguiva, e il suo ideatore e creatore, Angelo Moro-Lin, doveva lasciare la scena, e, abbandonata Venezia, cercar per vivere, un modesto impiego.

Questo periodo durò dall' 80 all' 88; ma quando finalmente, trovata la nuova forma e raggiunto l'ideale, il genio potè approvare l'opera propria, allora il pigro, l' esaurito, l'ajutato dalla Moro-Lin, Giacinto Gallina, come trasfigurato dalle terribili angoscie trascorse, rinasceva più grande e dava al teatro *Esmeralda*, cui seguivano *Sereníssima*, *La base de tuto*, *La famegia del Santolo*, quella produzione che faceva dire ad Antonio Fogazzaro che nel Gallina il genio di Carlo Goldoni era sembrato rivivere " con intendimenti più alti. „

*

Ma con ciò, appunto, l'ideale di Angelo Moro-Lin aveva superato sè stesso. E il buon Angelo, smarrito ormai nel sudato studio della vita quotidiana, di fronte alla nuova grandezza s'era perduto del tutto.

E così trascorse triste e infelice la sua vita, raminga e povera, fin che ritornò a Venezia ove il Comune gli diè un posto di insegnante recitazione nel Liceo musicale B. Marcello, ed ove aveva istituita una scuola sua cui aveva imposto il nome di un grande, venuto dopo di lui e pur tanto più fortunatamente famoso: Ermete Novelli.

Egli non era più da tanti anni che un personaggio storico, che viveva in mezzo alla gloria di ciò che aveva creato e che non gli apparteneva più.

Ma Angelo Moro-Lin, rivelando un genio a sè stesso, educando un fortissimo ingegno, aveva dato al teatro uno scrittore: Giacinto Gallina, un attore: Ferruccio Benini.

E davanti alla sua bara, così onorata, e così triste di miseria e di dolore, giustamente esclamava il conte Pellegrini che la sua tomba non chiude la storia dei suoi benefici.

GILBERTO SECRETANT.

NELLA SETTIMANA DI PASSIONE.

Oggi, *Domenica delle Palme*, si rinnova nella chiesa cattolica una di quelle feste poetiche e gentili che parlano all'immaginazione dell'artista come al cuore del credente. Nelle nostre chiese si distribuiscono rami d'ulivo; in Sicilia, si distribuiscono rami di palme. Il giovane pittore Coromaldi, lo stesso che vinse il pensionato artistico di Roma col quadro storico, datogli per tema, *Il Giuramento di Pontida*, compose per noi una bella pagina, nella quale si vedon devoti e devote uscire di chiesa coi rami d'ulivo. La scena si svolge sui gradini d'una delle innumerevoli chiese di Roma.

Fin dai primi tempi del Cristianesimo, i fedeli usavano portare nella domenica delle palme in processione rami di palme, d'ulivi, o d'altri alberi, in memoria dell' entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme, fatta otto giorni prima della Pasqua. San Matteo, San Marco e San Luca, nei loro *Evangeli*, narrano concordi che i Gerosolimitani, avvertiti dell' arrivo di Gesù in quella città, uscirono fuori delle mura in folla ad incontrarlo e lo accompagnarono dentro cantando: *Osanna al figliuolo di Davide! Benedetto colui che viene in nome del Signore!* E a Gesù gettavan fiori. A cagione di tale cerimonia, il popolo, in varii luoghi, suol chiamare la domenica delle palme *Pasqua fiorita*.

Questa domenica fu pur detta anticamente *dominica competentium*, perchè in essa i catecumeni si presentavano in corpo a chiedere al vescovo la grazia del battesimo, che si doveva somministrare nella domenica appresso. Fu ancora denominata *domenica d'indulgenza*, pel costume che in essa avevano gl'imperatori, i re e i patriarchi di concedere grazie.

*

Per la settimana santa, riproduciamo un capolavoro di RUBENS: *La salita al Calvario*, che si ammira nel Museo di Bruxelles. Il principe dei coloristi fiamminghi dipinse questo quadro magnifico in uno speciale periodo della sua vita operosissima, cominciata a Siegen (Nassau) nel 1577, chiusa nel 1640 in Anversa. Dopo d'aver dipinto il celebre quadro *Martirio di San Giorgio* fu (nel 1627) distolto, come già altra volta, dalla politica, e andò a Madrid con missione diplomatica, e quindi in Inghilterra per effettuare certe negoziazioni suggerite da Buckingam. Riuscì pienamente nel suo ufficio diplomatico e tornò ad Anversa: nel 1630 sposò Elena Fremont, sua seconda moglie, e dipinse la *Salita al Calvario* e *San Rocco che guarisce gli appestati*, giudicate la più sfolgorante pittura di tutta la scuola fiamminga.

La salita al Calvario, o meglio, come altri lo chiamano, *Cristo che soccombe sotto il peso della croce* è un dramma imponente e terribile, popolato di figure, pieno di tragico movimento, quasi pauroso ne' suoi viluppi, nella sua ressa di teste, di mani, di uomini, di bambini, di cavalli, d'insegne e di bandiere romane. Gesù non è una figura celestiale; è alquanto grossolano nella sua robustezza; ma quale spasimo in quello sguardo; e come sollecite e angosciate le pie donne accorrono a sorreggerlo e ad asciugargli il sangue che gronda dal capo trafitto dalle spine; mentre un giudeo sta per rinasciarlo con un aculeo di ferro! Alcuni sgnzzini cercano di sollevare la croce e quel corpo piegato, esausto, e la scorta militare a cavallo sale superbamente sul monte; più giù vengono i ladroni legati colle funi e trascinati anch'essi al supplizio. Alcune madri, levando in braccio i loro bambini, assistono all'orenda confusione, mentre il cielo fosco e nemboso si prepara alle tenebre che copriranno Gerusalemme. Sembra di udir, quasi, le voci, le grida delle donne, i clamori degli armigeri, dei carnefici, dei cavalli, il rombo de' tuoni. Tra le 1320 opere del portentoso pittore, che sfoggiò la fantasia più feracе e più varia, questo *Cristo che soccombe sotto il peso della croce* è una delle più formidabili.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

IL PRANZO DELLA BARCACCIA

racconto di

GEROLAMO ROVETTA.

LE CENERI DI CRISTOFORO COLOMBO.

Signor direttore della ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Non ho l'onore di essere associato alla ILLUSTRAZIONE ITALIANA, ma un amico me ne ha mandato il N.° 9 del 26 decorso, ed in esso ho letto un articolo del signor Ugo Pesci sulle *Ceneri di Colombo*, come in risposta al mio pubblicato sulla fine di gennajo in varii giornali sullo stesso argomento. Esso è come poteva essere scritto da uno, che da Bologna si occupa di cose avvenute 22 anni fa in San Domingo.

Non un documento, non un argomento nuovo: l'articolo è un estratto della " confutazione autentica ed officiale fatta sin d'allora per cura del Governo spagnuolo. „ Questa l' unica sua guida, essendo la sola tradotta e riprodotta in Milano; ed all' autore dell' articolo " pareva che non fosse più il caso di insistere sulla *supposta* scoperta di monsignor Cocchia. Ma (egli lamenta) tutto si dimentica, per conseguenza tutto bisogna ripetere „. È questo il caso.

Come avvenne la scoperta delle ceneri di Cristoforo Colombo, con nome, cognome e titoli, nel settembre del 1877 in San Domingo, presente anche il Console di Spagna, che scrisse e rescrisse confermando la verità; il Governo spagnuolo non potendo vincerla colla stampa periodica, a cui rispose sempre valendomi della *Gaceta. Oficial*, ricorse ai grossi nomi e di suo ordine il Governatore Generale di Cuba, Gioacchino Jovellar, mandò a San Domingo il signor Sebastiano Gonzalez, con l'incarico privato di trovar pretesti e venire alla negazione. Trovò invece " la scoperta delle ossa di Colombo nella cattedrale di San Domingo è certa „ e riferì in tal senso. La sua relazione non vide mai la luce del sole.

Successe una Commissione più formale composta dei signori Antonio Lopez-Prieto, prevenuto da un *Examen historico-critico* sulla vertenza, e Raimondo Rodriguez; in qualità quegli di inviato straordinario, questi di segretario. Essi vennero presentati dal loro Console e chiesero di veder l'urna colle iscrizioni e gli svanzi, per studiarli, fotografarli e trarne *fac-similes*. Fu narrato il necessario, si convenne pel 27 dicembre, ed all'ora stabilita erravamo sul luogo, allorchè acque questione di formalità in seno del Municipio, che doveva anch' egli convenire, e bisognò rimandare ogni cosa al di seguente. Sulla sera però giunse un vapore spagnuolo ed i due, senza sulla vedere, s'imbarcarono sul medesimo e salparono per la Havana. Il loro mandato era così andato a monte, pure ciò non tolse che il Lopez-Prieto presentasse al Governatore la sua brava relazione, allegando più volte, nel frontispizio, nella dedica e nel corso della narrazione il viaggio di San Domingo. La relazione fu tosto stampata a spese dello Stato e spedita a Madrid: l'autore ne fu premiato colla solita croce di cavaliere ed un ufficio negli archivii.

In Madrid presiedeva il Consiglio dei Ministri l'illustre Canovas del Castillo, e questi come ebbe i primi documenti dal Console in San Domingo, il mandò all' Accademia della Storia (23 ottobre 1877), perchè li studiasse e riferisse. Essi dicevano schiettamente la verità. L' Accademia ne incaricò uno dei suoi, Emanuele Colmeiro; ma sopravvenne la relazione del Lopez-Prieto e confuse le lingue. Il signor Colmeiro, ingannato da quella testatrice officiale, e più dall' affettazione del viaggio in San Domingo si strinse alla medesima e per mezzo dell'Accademia ne mandò al Governo (21 novembre 1878) una copia abbreviata; aggiungendo del suo un po' più di stile, di ordine, di mordacità e di convenienza al mio indirizzo. Il Governo ne fece una copiosa edizione e la sparse a quattro venti; ma in breve venne la mia risposta, e chiarito l'equivoco, messe le cose a posto, tutto quel castello fabbricato sull'arena cadde. L'Accademia si abbarufò col Lopez-Prieto, che presto ne andò all'altro mondo.

È questa " la confutazione autentica ed officiale „ onde si chiama *supposta* la mia scoperta e pare " che non sia più il caso di insistere „ sulla medesima. Invece non si fa che ripeterne le insaettezze e gli svarioni. Eccone un saggio.

Prima sepoltura di Colombo in Valladolid. — È possibile, ma sinn documento o scrittore antico lo attesta.

Suo desiderio in testamento di essere sepolto nel nuovo mondo da lui scoperto. — Niun testamento dello scoprire contiene tal desiderio.

Sepolto in San Domingo nella cappella designata da Carlo V, questa " divenne per tale concessione proprietà privata de' suoi discendenti „. — La cappella designata fu il presbitero della cattedrale che pli spagnuoli chiamano *cappella maggiore*, e questa nè fu nè poteva essere proprietà privata di chicchessia. La concessione si limitò al diritto di tumulazione, e nient'altro.

Nel 1795 il tenente Ignoriale Aristizabal " pensò che se la Spagna si rassegnava a perdere una sua antica colonia „ (San Domingo), non doveva consentire " che le preziose reliquie dello scopritore del nuovo mondo passassero in mani straniere „. — Aristizabal non pensò a nulla: egli non sapeva neanche che quelle reliquie si trovassero ivi: un documento presso Navarrete ed un altro presso Lopez Prieto narrano che l'Aristizabal " avvisato dall'Arcivescovo che nella chiesa cattedrale giacevano le ceneri del famoso Ammiraglio, si diresse al signor Presidente e Capitan Generale perchè si mettessero in sicuro, trasportandole all'Avana „. All'Arcivescovo soggiunse " che doveva a lui tal pensiero „.

" Si è detto che in quel trasferimento fu dimenticata la cosa più importante, il riconoscimento delle ossa. „ — Chi ha detto questo? L'atto notarile dà per riconosciuti *pedazos de huesos como de canillas si otras partes de algun difunto*. La cosa più importante sarebbe di sapere a chi appartenevano quei pochi frammenti, non dicendolo nè il notaio, nè altri.

" Alla esposizione dei fatti segue nella relazione di Michele Colmeiro la parte critica, nella quale le affermazioni di monsignor Cocchia sono minutamente esaminate e distrutte. „ — Colmeiro si firma *Manuel*, e questo nome non ha che fare con *Michele*. La sua relazione fu presentata all'Accademia il 14 ottobre 1878, e questa non poteva nè esaminare nè distruggere le mie affermazioni pubblicate un anno dopo. Tutto al contrario, il mio lavoro fu intitolato: *Contestazione al Informe de la Real Academia, ecc.*

In conclusione il Colmeiro dimostrava " in modo molto evidente come le ossa trovate nel 1877 a San Domingo sieno quelle di Cristoforo Colombo figlio di Diego, morto a San Domingo e seppellito nella cattedrale „. — Ma le iscrizioni incise sull'urna soggiungono: *scopritore dell'America, primo Ammiraglio*; e questi fu anch'egli scopritore dell'America e primo Ammiraglio, quando suo fratello Luigi era il terzo, egli non fu mai nulla, e non è certo che morì a San Domingo? La frottola fu inventata da certo Gio. Ignazio d'Armas, profugo cubano, che vidi in Caracas stretto dal bisogno e che ad uscire dal medesimo trovò la buona via di darsi agli spagnuoli nella questione Colombo. Infatti fu *perdonato* ed impiegato all'Avana a spese della verità; ma poco dopo anch'egli morì.

Senta, signor Fesci: Ella forse è giovane, io invece ho tutti i capelli bianchi, ed un consiglio posso permettermelo. Non ascolti in questioni di campanile una campana soltanto. Ella ed io siamo italiani, ed a noi non importa che le ossa del sommo Genovese stieno a San Domingo, all'Avana, a Siviglia, o dove che sia, quando non possono stare a Genova: importa sapere dove stieno veramente. Studii il pro' ed il contro, studii con amore e troverà la verità.

† Rocco Cocchia. *Arcivescovo di Chisi.*

IL GENIO

di Giovanni Bovio (Milano, F.lli Treves, L. 3).

Il libro, or ora uscito, di Giovanni Bovio ha un solo scopo: combattere la teoria del genio formulata da Cesare Lombroso. Come discepolo dell'illustre psichiatra veronese, io sono lieto di questa nuova pubblicazione. Lieto per più ragioni. Anzitutto perchè il Lombroso — dopo troppi gazzettieri ignoranti che l'hanno messo in ridicolo senza comprenderlo, e dopo troppi superficiali che l'hanno combattuto senza discuterlo — ha finalmente trovato nel nostro paese un filosofo che lo ha discusso con dignità e con serenità: soddisfazione codesta che finora la sola Italia, fra tutti i paesi civili, gli aveva negato.

In secondo luogo son lieto che un uomo come Giovanni Bovio abbia creduto necessario di scrivere oggi un volume di 300 pagine — e di prometterne un secondo fra breve — per demolire una teoria che fu enunciata dal Lombroso nientemeno che nel 1863. Da allora son passati 36 anni, e la teoria invece d'essere circondata da quel silenzio che è morte, ha sempre più suscitato nel campo scientifico discussioni e polemiche, creando intorno a sè un'intera biblioteca e forzando a studiarla tutti coloro che pensano. Bisogna dunque riconoscere che il voler recitare il *de profundis* a quella teoria è un po' prematuro. Le idee che non contengono nemmeno un'anima di verità muoiono in uno spazio di tempo ben minore di 36 anni (il Bovio stesso lo riconosce a pagina 207 del suo libro): e d'altra parte Giovanni Bovio è tale ingegno da non indugiarsi a discutere su teorie già inappellabilmente giudicate, e da non fare la parte odiosa ed inutile di un Maramaldo intellettuale che uccide cose già morte.

Se i positivisti avessero quel gretto spirito di intolleranza e quella sciocca superbia che è patrimonio di molti loro avversari, potrebbero rilevare dinanzi al volume del Bovio un'eccezione di incompetenza, e dire che per polemizzare utilmente intorno alla natura del genio, occorre non un filosofo, ma un fisiologo ed uno psichiatra.

Abbiamo troppe volte sentito gridare che gli scienziati non si debbon occupare di arte e di artisti, per non avere il diritto di ritorcere il vano argomento e gridare anche noi che chi è letterato non deve occuparsi di questioni psichiatriche. Ma noi pensiamo - invece — che gli errori e le superbie altrui non sarebbero scusa ai nostri errori e alle nostre superbie, e accettiamo con gratitudine tutte le critiche, da chiunque ci vengano, quando esse — come nel caso del libro di Bovio — sono fatte con lealtà. Soltanto, chiediamo a nostra volta il permesso di rispondere a queste critiche.

Ridotta alla sua più semplice ed intelligibile espressione, la dottrina del Lombroso è questa: — l'uomo di genio è un anomalo, che non solo intellettualmente ma anche moralmente e fisiologicamente si stacca dall'uomo normale, ed ha caratteri ereditari ed individuali che lo avvicinano al pazzo o al delinquente e ne fanno quindi un degenerato. Giovanni Bovio al contrario afferma: il genio non è un degenerato: nessun legame esiste tra lui e il pazzo, tra lui e il delinquente; il genio è un uomo perfetto nella sua unità di condotta e di pensiero.

Chi dei due?

Chi abbia ragione, lo dirà l'avvenire col suo tardo e supremo verdetto. Noi possiamo soltanto schierarci per l'una o per l'altra ipotesi, secondo che ci sembrerà che i fatti sinora raccolti e i genii sinora studiati avvalorino l'affermazione di Lombroso o quella di Bovio.

Ora, la verità indiscutibile è questa: che il Lombroso — e dietro a lui una pleiade di scrittori che va dal Richet al Nordau, dall'Havelock Ellis al Ravestock, dal Sergi al Patrizi — ha portato moltissimi esempi e moltissime prove della sua teoria, mentre i suoi avversari non hanno portato che dei ragionamenti, sia pure acuti e geniali come quelli del Bovio, ma dei semplici ragionamenti. Noi ci inchiniamo dinanzi all'abilità intellettuale di chi tenta risolvere le questioni col puro esercizio della dialettica: ma noi siamo altrettanti San Tommasi, vogliamo vedere per credere, vogliamo dei fatti per discutere.

Il libro di Giovanni Bovio si legge con grande diletto e induce per l'autore una gran simpatia giacchè si sente ch'egli è convinto di quello che scrive: ma la sua autorità non basta a persuadere, e noi gli chiediamo qualcosa di più. Noi gli chiediamo che colla sua vasta coltura e colla sua insospettata lealtà egli formi due elenchi, mettendo nell'uno tutti gli uomini di genio che furono onesti fino alla scrupolo, equilibrati in ogni atto della loro vita, senza nessuna tabe ereditaria, senza nessuna malattia o anormalità congenita, e mettendo nell'altro tutti gli uomini di genio che nella loro famiglia o in sè stessi avevano qualche segno di degenerazione, che pencolarono verso la disonestà o il delitto, che ebbero qualche lampo sinistro di follia o qualche accenno a una originalità patologica di pensiero o d'azione. E gli chiediamo che — composti questi due elenchi — egli ci dica qual è il più numeroso.

Tale — e non altro — può essere ai nostri giorni il mezzo per tentar di risolvere il grandioso e pauroso problema. Senonchè il Bovio — impensierito forse del numero di nomi e di fatti che il Lombroso e i suoi seguaci avevano pazientemente raccolto in appoggio della loro teoria — ha lanciato ad essi una critica, che io mi offrotto a riconoscere in parte giusta: la critica cioè di non aver sempre distinto fra genio e genialoide.

Sì, è vero: il Lombroso talvolta avvicina e confonde nella sua analisi il vero genio e l'uomo semplicemente d'ingegno. Io non sono di quei discepoli feticisti che lodano tutto nel maestro, giacchè la lode continua e incondizionata è un servilismo che umilia chi la profonde come chi la riceve, e giacchè il dovere e l'ufficio di noi discepoli è appunto quello di perfezionare coll'umile e facile scalpello della critica le statue michelangiolesche create dai maestri e che noi non sapremmo plasmare. Ma gli errori parziali del Lombroso non tolgono nulla al valore intimo della sua teoria, giacchè sono tutt'al più delle prove *ad abundantiam*, non degli argomenti sbagliati. Il dimostrare infatti che, oltre i geni, anche gli uomini d'ingegno hanno nel loro organismo qualche segno di degenerazione, può essere un pleonasmo, per coloro che amano troppo la logica, ma non è e non può essere una contraddizione.

E d'altronde, chi saprebbe segnare la linea sottile che separa l'uomo d'ingegno dal genio? Dov'è il tribunale supremo che rilascia ad uno il brevetto di genio, all'altro soltanto il brevetto di grande ingegno?

Il Nordau si è provato a determinare fisiologicamente la impalpabile differenza, ma l'arditissimo tentativo è caduto nel vuoto. Il Bovio ritenta la prova dandoci la definizione del genio. *Il genio* — egli scrive — *è quel grado supremo della sintesi, onde il pensiero, originalmente ed in un rapporto lontano, scopre il vero.* Non discuto la definizione: io credo, col Lombroso, che di definizioni, tranne le geometriche, nessuna ve ne sia di esatta. Ma domando: con quella definizione, anche ammettendo, che sia giusta ed esauriente, si potrà, volta per volta decidere se il tale grand'uomo fu o non fu un genio?

A me — modestamente — non pare.

Avviene tra il genio e l'ingegno quel che avviene tra il delitto e l'immoralità: il confine che li divide è così fluttuante che, salvo casi estremi ed evidentissimi, è impossibile precisarlo: è impossibile soprattutto formulare una regola che serva per tutti i tempi e per tutti gli uomini.

Giovanni Bovio, per esempio, nega che Napoleone sia stato un uomo di genio. Io non so se la storia gli darà ragione: so che diventa molto facile accusare Lombroso, di confondere geni ed ingegni, quando si nega l'aureola del genio al vincitore di Austerlitz. Scipio Sighele.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (r. 1)
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.
Etichetta e Marca di fabbrica depositata
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglie L. 3, più cent. 60 in per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore bruno, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, la protumo aggradevole; è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 as per posta.
TERRA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 as per posta.
Dirigersi dal preparatore A. GRASSI, *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Hermann; Uselini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

D.O.M † D.O.M.
BÉNÉDICTINE
de l'Abbaye de Fécamp
La Meilleure des Liqueurs
Se défier des contrefaçons.
Exquise Tonique Digestive
Se trouve partout.
D.O.M † D.O.M.

Soc.ta ITALO-SVIZZERA
DI
COSTRUZIONI MECCANICHE
Successa all'Officina Ed. DE MORSIER fondata nel 1850
BOLOGNA
Premiata colle massime onorificenze in 37 Esposizioni e Concorsi
16 Medaglie d'oro — 16 Medaglie d'argento.
Numerosi diplomi, Medaglie di bronzo, Menzioni, ecc., ecc.
TURBINE - REGOLATORI
per qualsiasi caduta e portata
REGOLATORI a servo-motore, ad ingranaggi ed idraulici
Altissimi rendimenti garantiti al freno
(brevetto Ed. De Morsier)
SPECIALITÀ DI TURBINE PER alte cadute
Garanzia di velocità costante qualunque siano le variazioni di forza
Regolatori-freni
475 Turbine in azione
Numerosi attestati
LISTINI E SCHIARIMENTI GRATIS A RICHIESTA

È USCITO
IL GENIO
di Giovanni Bovio
Deputato al Parlamento
Un volume in-16 di circa 300 pagine: Tre Lire.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa OH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA

Il Senato, riunitosi nuovamente il 17, dopo avere approvato alcuni progetti secondari, ha nuovamente prorogate le sue sedute il 21, avendo respinto un ordine del giorno della commissione permanente di finanza che modificava sostanzialmente la convenzione fra governo, comune e provincia per l'Università di Bologna. La convenzione, quale l'aveva approvata la Camera, fu approvata dal Senato con 138 voti contro 21.

La Camera, nella seduta del 18, approvò alla quasi unanimità il passaggio alla discussione degli articoli del progetto per l'autonomia universitaria. Due soli discorsi importanti furono fatti contro il progetto, da Gianturco e Gallo, ambedue ex ministri della istruzione pubblica. È stato pure discusso ed approvato il progetto per l'aumento delle congrue parrocchiali ed è incominciata la discussione del progetto per la sistemazione delle casse di previdenza per il personale ferroviario, al regolare funzionamento delle quali mancano circa 200 milioni. Si riconosce da tutti l'obbligo dello Stato di rimediare ad una tale condizione di cose, ma non vi è molto accordo intorno ai mezzi per provvedere, ed il progetto, che dovrebbe essere definitivamente approvato anche dal Senato dentro il mese corrente, incontra non poche difficoltà.

Nella seduta del 21, il guardasigilli ha risposto a varie interrogazioni intorno ad alcune lettere aperte del presidente del consiglio e pubblicata nei giornali dall'ex procuratore generale a Bologna, Lozzi, dopo essere stato collocato a riposo d'ufficio. In questa lettera il Lozzi, facendo delle insinuazioni sul conto dei Forti, e lamentandosi altamente del provvedimento preso dal governo contro di lui, prometteva delle rivelazioni scandalose. Il guardasigilli ha esposto le varie fasi del caso in atti ha detto come l'ex. procuratore generale non fosse più negli ultimi tempi circondato da quell'aureola di rispettabilità indispensabile a chi copre un ufficio tanto importante. Ha ricordato il disidio nato fra la curia bolognese ed il procuratore generale, disidio che rendeva necessario un provvedimento nell'interesse della giustizia. Si pensò allora di trasferire il Lozzi a Venezia, ma egli all'annunzio di tale provvedimento rispose con uno sconveniente e minaccioso contegno, costringendo il Consiglio dei ministri a sottoporre la condotta del Lozzi all'esame di tre altissimi magistrati che davano affidamento di scrupolosa imparzialità. Il loro verdetto fu che il Lozzi non poteva rimanere a Bologna nè avere altro collocamento e dopo questo verdetto fu deliberato dal Consiglio dei ministri il collocamento a riposo del Lozzi. Gli interroganti non dichiararono soddisfatti, lamentando soltanto che il ministro fosse stato troppo longanime con l'ex procuratore generale di Bologna: il solo Marescalchi, dopo aver tentato fra i rumori della Camera di difendere il Lozzi, annunziò di cambiare la sua interrogazione in interpellanza: poi ormai la questione Lozzi si considera interamente esaurita.

Il ministro cinese accreditato a Londra, Parigi e Roma, Chih Chen Lo Fen Luh, partito da Londra il 17, era a Roma il 19, e quel giorno stesso ebbe un colloquio con il ministro Canevaro. Il colloquio fu cordialissimo, e il giorno seguente ne seguì un altro, essendo il Canevaro andato a restituire la visita al ministro cinese. Questi spiegò perchè la prima nota era stata restituita al De Martino, e fece le scuse del Tsung Li Yamen, dichiarando che la nota sarà accettata quando sia presentata di nuovo. Tutto fa supporre che il Tsung Li Yamen consentirà a negoziare, e che i negoziati saranno lunghi e difficili ma finiranno per avere buon risultato. L'insistenza ordinata dal governo italiano farebbe credere che il De Martino, il quale ha già abbandonato Pechino, abbia commesso l'errore di conseguare l'*ultimatum* perchè gli giunse in ritardo il telegramma col quale gli si ordinava di sospendere la consegna. Ciò non di meno egli è richiamato dal suo ufficio ed il suo successore è già stato nominato nella persona del marchese Salvago Raggi, già consigliere di legazione a Pechino. Esso anderà presto al suo posto: la legazione italiana è intanto affidata all'incaricato d'affari Inglese, essendo anche il ministro Macdonald partito in congedo per l'Inghilterra. Il contrammiraglio Grenet, che va a prendere il comando della divisione navale nelle acque cinesi, s'imbarcherà il 25 sullo *Stromboli* e farà rotta subito per Che Fu dove trovasi il *Marco Polo*, che sarà la nave ammiraglia della divisione. Il governo intanto, sperando nel buon risultato del negoziati, si è assicurato la cooperazione di sacerdoti presentatigli dalla Società delle missioni italiane ai quali sarà data giurisdizione nella parte della provincia di Che-Kiang sottoposta alla nostra d'influenza, ora dipendente da vicariato amministrato dai Lazzaristi francesi.

Si erano sparse di nuovo voci allarmanti riguardo alle condizioni di salute del Papa, ma furono smentite dai medici curanti. Il Papa ha ripreso anche qualcuno dei consueti ricevimenti. Egli riceve ancora da ogni parte congratulazioni per la sua longevità.

Il duca degli Abruzzi è stato a Roma due giorni, poi è ripartito per Torino e anderà subito a Cristiania per i preparativi della sua spedizione al polo.

Il 19 sedicentocinquanta piemontesi banchettarono a Roma, nel palazzo delle belle arti, per festeggiare l'esito della mostra nazionale di Torino. Parlarono i sindaci di Roma e di Torino, il Villa, il generale San Marzano a nome del governo e il deputato Torre per la sua provincia. Fu fra non molto una esposizione mondiale a Roma.

Il 21 fu solennizzato a Mortara il 50.° anniversario del combattimento avvenuto presso quella città il 21 marzo 1849 e dopo il quale Carlo Alberto a Novara ed alla Bicocca ricominciarono la guerra. Alla battaglia combattuta presso quella città. Il Re vi sarà rappresentato dal Duca di Genova, ed il governo dal ministro della guerra.

Si annunzia nuovamente che Menelik è disposto a stabilire il confine dell'Eritrea secondo le proposte del Nesazzini. Il colonnello Troya, richiamato dal comando delle truppe della colonia, sarà sostituito dal colonnello Pianavia Vivaldi, ora comandante del 7.° Alpini, che partirà per la sua nuova destinazione ai primi d'aprile.

Le differenze il personale dei trams elettrici si è messo in sciopero.

Il 19, nel collegio di Campagna (Salerno) fu eletto deputato l'avv. Spirito con 1153 voti, contro 956 dati all'avv. Napodano.

Alla Camera dei Lordi, lord Salisbury, ristabilito in salute, ha dato delle spiegazioni intorno alla spedizione Macdonald in Africa, della quale disse ormai cessato lo scopo dopo risoluta la questione di Fashoda. La Camera dei Lordi si prorogherà per tre settimane, che lord Salisbury passerà in una sua villa nel sud della Francia. Alla Camera dei Comuni il sottosegretario di stato Brodrick ha risposto a varie interrogazioni sulla parte avuta dall'Inghilterra nell'incidente Italo-cinese, ripetendo cose già note e dichiarando che le isole di Chusan, già cedute all'Inghilterra dal trattato Anglo-cinese, non sono comprese nelle richieste dell'Italia, quantunque facciano parte della provincia di Che Kiang.

Il presidente Loubet ha ricevuto il 18 il corpo diplomatico all'Eliseo. Al Senato, Fabre cominciò il 17 a svolgere una interpellanza sulla affiliazione di ufficiali alla Lega della patria francese e ad altre associazioni politiche; e continuò nella seduta del 21. Il Freycinet disse che quando alcuni ufficiali erano entrati nella Lega, essa non aveva scopo politico: affermò che l'esercito non si occupa di politica e ne garantì la disciplina nel passato, nel presente e nell'avvenire. Il Fabre replicò che non aveva per difendere l'esercito non bisogna difendere anche quelli che, appartenendovi, hanno mancato al loro dovere. Questa discussione produsse un vero tumulto. Alla Camera si è continuata la discussione del bilancio della marina. Il Pelletan presentò alla commissione del bilancio propose di negare al Lockroy i fondi per il nuovo ufficio di Stato maggiore creato al ministero della marina, rimproverando il ministro di aumentare il numero degli stati maggiore a danno della sua autorità: ma la Camera dette ragione al ministro respingendo la proposta di Pelletan con 367 voti contro 138. Pelletan decise subito di dimettersi dalla commissione del bilancio. Fu votato un credito di mezzo milione per i danneggiati di Tolone, ed il ministro delle finanze chiese altri due dodicesimi provvisori del bilancio (aprile e maggio). La Camera approvò, dopo che perchè ha fretta di andare in vacanza, ma vi è molto malumore contro la lentezza con la quale hanno proceduto fin qui i lavori parlamentari e se ne dà la colpa al ministero Dupuy-Freycinet, per il quale pare che si preparino brutti giorni.

Il 21 la Cassazione a sezioni riunite ha preso ad esaminare l'incartamento segreto riguardante il processo Dreyfus. L'avvocato Mornard difensore del Dreyfus ha chiesto l'esclusione di tre consiglieri di Corte ha rinviato al 24 la decisione su questo incidente. Si è voluto adesso coinvolgere nell'affare Dreyfus l'ambasciatore austro-ungarico a Parigi Schenthein, dicendolo altresì caduto in disgrazia per questa causa; ma il Mareinheim smentisce assolutamente tali voci in una lettera ai giornali.

Prende un aspetto inquietante il succedersi delle esplosioni che avvengono in Francia negli stabilimenti militari, quantunque il governo dichiari che bisogna escludere qualunque sospetto di dolo. A Marsiglia, il 18, avvenne una esplosione nel deposito di cartuccie in una caserma: in Savoia scoppiò una granata nell'officina di caricamento della pirotecnica di Bourges, dove pochi giorni prima era accaduto un incidente simile. Tre operai borghesi morirono; altri furono feriti. Finalmente il 21 vi fu una forte esplosione a Parigi nel laboratorio di polveri dipendente dal ministero della guerra, dove rimasero feriti il direttore del laboratorio, un ingegnere ed un impiegato.

La regina reggente di Spagna firmò il 16 il decreto che scioglie le Cortes, e fissa la elezione dei deputati per il 16 aprile, quella dei senatori per il 30. Le nuove Cortes si riuniranno il 2 giugno: ma parecchi giornali dicono che si prepara qualche nuovo inatteso avvenimento che richiederà di sollecitarne la convocazione. È atteso un manifesto di don Carlos pel quale si saprà se i suoi partigiani prenderanno parte alle elezioni politiche. L'agitazione carlista si fa sempre più minacciosa nelle provincie del Nord della Spagna, e la situazione del ministero Silvela continua ad essere molto difficile. Esso aveva chiesto l'intervento del Comitato centrale della Croce Rossa per ottenere la liberazione degli spagnoli prigionieri dei filippini: ma il comitato centrale ha dovuto declinare l'offerta non trattandosi in questione di sua competenza. La Regina reggente ha firmato il 17 la ratifica del trattato per la pace ispano americana.

Il Consiglio municipale di Vienna, il 16, approvò il nuovo statuto comunale dando il voto amministrativo a tutti gli austriaci residenti in Vienna da un quinquennio. Durante la votazione, la minoranza del Consiglio lasciò la sala.

Fra le quattro potenze che hanno firmato nelle relazioni fra l'Austria-Ungheria e la Germania. L'imperatore Guglielmo, pur avendo tenuto una attitudine imparzialissima nelle questioni di nazionalità che agitano la monarchia austriaca, si duole altamente delle provocazioni che il conte Thun esercita contro i tedeschi soggetti all'Austria per tenersi amici i reazionari slavi. Le cose sarebbero giunte a tal punto da indurre Francesco Giuseppe al licenziamento del conte Thun, il quale cercherebbe un pretesto per ritirarsi o lo avrebbe trovato nel disaccordo col primo ministro ungherese Szell riguardo alla formula del compromesso austro-ungarico.

Il Reichstag ha ripreso in terza lettura la legge che stabilisce l'effettivo dell'esercito tedesco sul piede di pace, che era stato respinto in seconda lettura. Il governo ha accettato un emendamento di Lieber, che fissa l'effettivo gradatamente fino a 495 500 uomini nel 1903, riservando il diritto ai governi federali di fare prima d'allora nuove proposte.

Sir Cecil Rhodes si è trattenuto qualche giorno a Berlino, e il ministro Bulow ha annunziato, il 17, al Reichstag, la conclusione di un accordo per una linea telegrafica transafricana da Capetown al Cairo che passerà per l'Africa orientale tedesca. Quando alla ferrovia transafricana se n'è parlato finalmente in via confidenziale. Il principe Valdemaro, primogenito del principe Enrico, compiendo il suo decimo anno, è entrato nella marina tedesca, a Kiel, in qualità di luogotenente, e l'imperatore, in tale occasione, ha fatto un discorso terminando con mandare un augurio ed un saluto al principe Enrico ed alla "nuova Germania" cinese.

Re Giorgio ha aperto il 16 la nuova Camera greca con un discorso, nel quale espresse la sua riconoscenza alle potenze per la nomina del principe Giorgio a governatore di Creta, ed enumerò i vari progetti di riforma che saranno presentati nella prossima sessione per il riordinamento dei servizi pubblici. La nuova maggioranza si affermerà soltanto fra qualche giorno, quando terminata la verifica dei poteri, si procederà alla nomina del presidente. Si assicura che il ministero Zaimis sia rimasto ad accaparrarsi molti più voti di quelli che pareva gli avessero procurato le elezioni generali.

La Costituzione candiota, già approvata anche in seconda e terza lettura ed ora sottoposta all'esame del ministro Canevaro e degli ambasciatori delle potenze a Roma, sarà proclamata durante le feste della Pasqua ortodossa che cade il 30 aprile.

Il principe di Bulgaria ha firmato i decreti che sciolgono il Sobranje e fissano le nuove elezioni per il 7 maggio.

Dall'Armenia giungono notizie gravissime che non sono le solite del Comitato armeno di Londra. Nei villaggi sono rincominciati i soliti eccessi dei musulmani e dei Curdi, contro i quali le truppe turche si guardano bene dall'intervenire. Gli armeni, stati accuratamente disarmati dalla polizia turca, non possono opporre alcuna difesa contro i saccheggi, i fatti di fanciulle, e gli assassinii. A questo doloroso stato di cose si deve aggiungere un flagello non meno terribile, la carestia.

Malgrado le osservazioni delle potenze in seguito alla peste ad Hedgiaz, il governo turco non sembra tenuto il parere degli ulema, si è rifiutato di ordinare il pellegrinaggio alla Mecca. Le potenze hanno per ciò stabilito disposizioni severissime per le provenienze dall'Egitto.

È scoppiata una rivolta contro gli olandesi, sulle coste dell'isola di Celebes; l'amministratore olandese fu ucciso. Si spiscono delle truppe da Batavia.

A Palmes (Georgia A. U. S.) la folla in vase il prigione ed uccise a fucilate nove negri accusati di aver tentato l'incendio della città. A Hotspring, in occasione di elezioni municipali, vi fu una rivolta: parecchi morti fra i quali il capo della polizia.

Alle Filippine la situazione non è cambiata e gli americani non cercano neppure a conoscere i mezzi dei quali dispongono i filippini ed il loro numero. All'avana vi furono varii conflitti sabato e domenica fra la popolazione e la polizia: 4 morti ed oltre a cinquanta feriti.

Nel pomeriggio del 18, a New York, prese fuoco l'hôtel Windsor nella quinta avenue. L'edificio, che aveva sette piani e 600 camere, fu in breve distrutto dal fuoco. Vi erano 272 forestieri alloggiati e 350 impiegati. Sono stati ritrovati più di 50 cadaveri, ma si teme che molti più siano i morti, specie fra gli impiegati. L'incendio scoppiò mentre per la quinta avenue passava una processione irlandese e la maggior parte degli abitanti dell'albergo erano alla finestra a vederla passare. Si dice che l'incendio sia stato appiccato dai ladri per far bottino: uno di essi, che si spacciava per *reporter*, fu arrestato e gli si trovarono addosso più di 10 000 franchi di gioie.

A bordo dell'incrociatore inglese *Terrible* scoppiò la caldaja; un fuochista rimase morto, altri gravemente feriti.

22 marzo.

COMPTOIR GENERALE DE PHOTOGRAPHIE
MILANO — Corso Vittorio Emanuele, 23-25-27-29 — MILANO

NOVITÀ

Apparecchi KODAK di Eastman montati coi celebri obbiettivi doppi Aplanatici **C. P. GOERZ** di Berlino.

Kodak I più perfetti obbiettivi del mondo. - Istantanee garantite all'ombra. **Folding** Nickel Kodak pliant da L. 208 caricabile in piena luce L. 208
Cartouche N. 2 . . . . . 10X12 2/3 208
Cartouche N. 3 . . . . . 15X18 408

Binocoli di grande potenza. Tipo telescopico a prisma.
Binocoli Triedri **GOERZ** N. 10 - 8 ingrandimenti lineari Franchi cent. 157
Binocoli Triedri **GOERZ** » 20 - 6 » » » 188
Binocoli Triedri **GOERZ** » 30 - 9 » » » 219
Binocoli Triedri **GOERZ** » 40 - 12 » » » 250

Obbiettivi doppi anastigmatici e Lynkeioskop di C. P. Goerz specialati per istantanee regolarissime all'ombra, per ritratti, paesaggi, vedute in genere, monumenti e per riproduzioni.
Assortimento completo di articoli e prodotti per fotografia.
Lastre e carte sensibili di differenti marche.
KODAKS DI EASTMAN E PAPIER BOLIO
sempre pronti in magazzino.
Sviluppo di films, di lastre; stampa, ritocco di negativi, ingrandimenti per conto dei signori Clienti.
Prezzi di listino. - Chiedere Catalogo speciale dei Kodaks. - *Inviare richieste al*
COMPTOIR GENERALE DE PHOTOGRAPHIE
MILANO — Corso Vittorio Emanuele, 23-25-27-29 — MILANO

ILLUMINAZIONE
ELETTRICA
di VEICOLI
Chiedere listini e preventivi alla
Società Elettrica Industriale
Via Cairoli, 2, Milano.

Letture illustrate per i fanciulli
raccolte da CORDELIA e ACHILLE TEDESCHI
Il Libro di Premio
Un vol. in-8 di 432 pagine a 2 colonne illustrato da 250 incisioni: L. 6,50.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

L. 0,50 PER BOTTIGLIA — AI SOFFERENTI DI STOMACO, INTESTINO FEGATO, GOTTA ARTRITE, DIABETE, RENELLA I MEDICI RACCOMANDANO L'ACQUA CALCIOLITICA DUPRE' — L. 0,50 PER BOTTIGLIA — BOLOGNA FORNITE ANCORA — CHIEDERE OPUSCOLI

Edizione economica
RICORDI
DEL CAPITANO
D'ARCE
DI
G. VERGA
Un volume in-16:
Una Lira.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

GABINETTO MEDICO MAGNETICO
La Sonnambula *Anna D'Amico* dà consulti per qualunque malattia e domande d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, se per malattia, i principali sintomi del male che soffrono, se per domandare di affari, dichiarare ciò che desiderano sapere, ed inviarano Lire 5 in cartolina vaglia al prof. PIETRO D'AMICO Via Roma 2 Bologna.

Nuova Edizione Illustrata
a soli CINQUE CENTESIMI *la dispensa*
DEI VIAGGI
Nell'Estremo Oriente
IL
LA CINA GIAPPONE MODERNO
VIAGGI DI
J. Thompson e L. Chontzé
Ricca. illustr. da schizzi e fotografie originali
Escono due dispense la settimana
Centesimi 5 la dispensa
Associazione all'Opera completa:
• TRE LIRE •
VIAGGIO DI
GIOVANNI DE RISEIS
Ricca. illustr. da schizzi e fotografie dell'autore
Escono due dispense la settimana
Centesimi 5 la dispensa
Associazione all'Opera completa:
• TRE LIRE •
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Leone XIII
E L'ITALIA

seguito dal Testo completo delle Tre pastorali sul Cardinal Pecci e della prima allocuzione di LEONE XIII

di **Ruggiero Bonghi**

Un volume in-16 di 240 pagine: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori in Milano.

È USCITO L'

ANNUARIO
Scientifico ed Industriale

DIRETTO DAL DOTTOR
ARNOLDO USIGLI

ANNO XXXV - 1888

Un volume di 840 pagine con 74 incisioni: **SEI LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NONO MIGLIAIO

Poema Paradisiaco
ODI NAVALI

DI

Gabriele d'Annunzio

Un volume in formato-bijou: **QUATTRO LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

EDIZIONE ECONOMICA

IL BARONE
DI
San Giorgio

romanzo di

Domenico Ciàmpoli

un'opera robusta e magistrale que-a del Ciàmpoli, e nel tempo stesso romanzo a gran sensazione, che ha stato vivaci discussioni nella critica, e molto dilettò nel pubblico.

Un volume in-16 di 344 pagine

• UNA LIRA •

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ANEMIA — CLOROSI

VERE Pillole DEL Dr. BLAUD

UNO DEI PIÙ SEMPLICI, DEI MIGLIORI E PIÙ ECONOMICI PREPARATI FERRUGINOSI

Professore **BOUCHARDAT**

(Form. Magis. P. 313)

Le nostre pillole si vendono solo in boccette originali di 100 e 200 pillole al prezzo di 3 e 5 Fchi – Ogni pillola ha inciso il nome dell'inventore Blaud. – Si trovano in tutte le Farmacie. – Ingrosso A. SCIORELLI, Parigi.

È USCITO

IL DELITTO DI PIERREFITTE

Romanzo di

ELIA BERTHET

Un volume in-16 di 328 pagine

UNA LIRA.

Dirigere comm. e vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Il curato di Favières

ROMANZO DI

G. OHNET

Volume in-16 di 300 pagine

Una Lira.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, editori.

37° migliaio
PICCOLI EROI

LIBRO per i RAGAZZI

DI

Cordelia

Un vol. di 200 pag.: **Lire 2.**
In tela e oro: Lire 3,20.

Edizione in-8 grande con 23 inc. di **A. Ferraguti.**

LIRE QUATTRO.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

224° migliaio
CUORE

LIBRO per i RAGAZZI

DI

Edm. DE AMICIS

Un vol. di 350 pag.: **Lire 2.**
In tela e oro: LIRE TRE.

Ediz. in-8 illustr. da 200 dis.

DIECI LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

ULTIMISSIME PUBBLICAZIONI

Un Fisiologo intorno al Mondo

IMPRESSIONI DI VIAGGIO

di **Giulio FANO**

professore di fisiologia all'Istituto Superiore di Firenze

Un volume in-16 di 480 pagine: **CINQUE LIRE.**

Che cosa è l'Arte?

del Conte **Leone TOLSTOI**

Traduzione autorizzata dall'Autore

Preceduto da un saggio di E. PANZACCHI su Tolstoi e Manzoni nell'idea morale dell'arte.

Un volume in-16 di 312 pagine: **LIRE 2,50.**

In Terrasanta

di **Angelo De Gubernatis**

Un volume in-16 di 450 pagine: **QUATTRO LIRE.**

L'AMERICA VITTORIOSA

di **Ugo OJETTI**

Un volume in-16 di 330 pagine: **TRE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Ranzini-Pallavicini Carlo. *Gerente.*